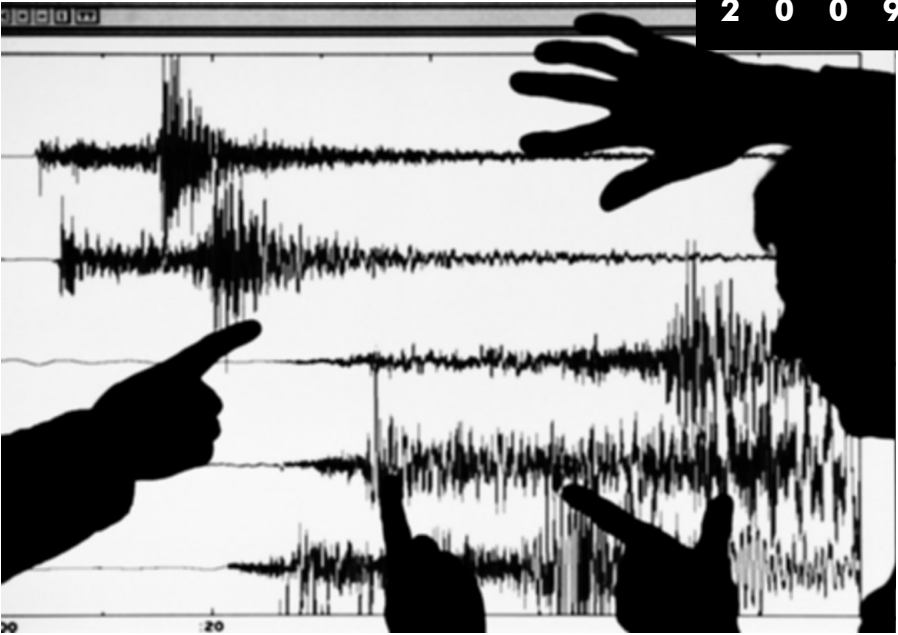


OPUSCOLO

36

GIUGNO

2009



Come compagni e compagne di OLGa ribadiamo a tutti i/le prigionieri/e la nostra più sincera solidarietà. Convinti che il carcere sia un'istituzione di classe funzionale al mantenimento di un ordine sociale iniquo e oppressivo, lo combattiamo non certo per abbellirlo ma per disfarcene. Altrettanto convinti però che esso sia, qui ed ora, strumento di isolamento e di annientamento per migliaia di prigionieri/e, crediamo sia importante attivarci adesso per sostenere le lotte, anche contingenti ed immediate, dei/lle detenuti/e, e rompere l'isolamento assassino dello Stato.

PER UNA SOCIETÀ SENZA CLASSI NÉ PRIGIONI!

Milano, novembre 2006

È Ora di Liberarsi dalle Galere (OLGa)

olga2005@autistici.org - <http://www.autprol.org/olga/>

Cos'è l'opuscolo?

L'idea, nata nell'immediatezza degli arresti dell'11 marzo, era quella di fare breccia nel muro di isolamento del carcere aprendo una finestra sull'esterno, ed in particolare sulle lotte, sulla solidarietà e sul dibattito che fuori si sviluppavano. L'urgenza ha dato a questa idea la forma semplice ed essenziale di una selezione di comunicati, lettere e contributi vari raccolti e impaginati in un opuscolo da inviare con celerità.

Ad oggi un contributo importante arriva direttamente dai prigionieri e dalle prigioniere rendendo così possibile quello scambio e quella continuità tra dentro e fuori che le sezioni di isolamento e le celle tutte vorrebbero negare.

Gli obiettivi primari di questo strumento sono: rompere l'isolamento, amplificare gli atti di solidarietà, socializzare informazioni interessanti e utili al dibattito che i media di Stato boicottano e contribuire così a mantenere un legame tra le lotte che, da una parte e dall'altra del muro, vengono portate avanti. La scelta degli argomenti valorizza la trasversalità, e i documenti riportati non corrispondono necessariamente in tutto e per tutto al nostro punto di vista. Il criterio è quello di gettare ogni mese un fugace sguardo d'insieme su una società che va rivoluzionata nel suo complesso e non riformata nei suoi eccessi.

Ci teniamo a sottolineare che l'opuscolo è il risultato di un lavoro collettivo e come tale si affina nella pratica comune. I contributi critici, i consigli, espressi da chi questo strumento lo usa e lo fa circolare sono preziosi quanto quelli espressi da chi direttamente lo compone e stampa. L'orizzontalità è una pratica che va coltivata e sperimentata giorno per giorno, con tutte le contraddizioni, le difficoltà ma soprattutto le ricchezze che essa comporta.

INDICE

LA "RIVOLUZIONE VERDE": IL COPIONE È STATO RIPROPOSTO QUESTA VOLTA IN IRAN
IL PALESTINESE MAGED AL MOLKY È DESAPARECIDOS
LETTERE DAL CARCERE DI MACOMER (NUORO)
NO ALL'ESPULSIONE DI AVNI ER!
COMUNICATO DALLA SEZIONE DI ALTA SICUREZZA DI REBIBBIA (ROMA)
COMUNICATO DAL CARCERE DI REBIBBIA, REPARTO "CAMEROTTI"
AGGIORNAMENTI SULLE LOTTE ALL'INTERNO DEI CIE ITALIANI
RIVOLTA NEL CARCERE D'ESPULSIONE DI INGELHEIM IN GERMANIA
LETTERA DAL CARCERE DI POGGIOREALE (NAPOLI)
LETTERA DAL CARCERE DI SAN MICHELE (ALESSANDRIA)
LETTERA DAL CARCERE DI VIGEVANO
UN PROCESSO DA GUERRA DI CLASSE
COMUNICATO SUGLI ARRESTI DEL 10 GIUGNO
SULL'OPERAZIONE "SHADOW"
LA LOTTA NON SI ARRESTA!
ARRESTI, CARICHE E FERMI NON FERMERANNO LA NOSTRA LOTTA!
CASELLI CONTESTATO A SANREMO
PROVE TECNICHE DI GUERRA. ARRESTI PREVENTIVI PER IL G8
OPERAZIONE STENTERELLO: CARABINIERI IN AZIONE A GAVINANA
FIRENZE: FERMI, PERQUISIZIONI ED AVVISI ORALI CONTRO GLI STUDENTI
FIRENZE: ASPETTANDO IL SOL DELL'AVVENIRE... IL SOLE LO PRENDIAMO SUI TETTI
REPORT-COMUNICATO DA L'AQUILA
IL CAMPEGGIO ANTIMILITARISTA CONTRO LA BASE DI MATTARELLO
VIAREGGIO, 19 MORTI, DECINE DI FERITI GRAVI, DEVASTAZIONE E NOCIVITÀ
SULLA LOTTA ALLA BENNET DI TURATE (CO)

**CHIEDIAMO A TUTTI/E I/LE PRIGIONIERI/E DI DARCI CONFERMA
DEL RICEVIMENTO DEL PRESENTE OPUSCOLO TRAMITE CARTOLINA
IN MODO DA POTER CONTRASTARE L'OPERA DI CENSURA DELLA
DIREZIONE PENITENZIARIA, SCRIVENDO A:**

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20122 Milano

LA "RIVOLUZIONE VERDE":

IL COPIONE È STATO RIPROPOSTO QUESTA VOLTA IN IRAN

È passato poco tempo dalle elezioni in Iran per il rinnovo del mandato presidenziale, votazioni che hanno visto la vittoria dell'attuale presidente Mahmud Ahmadinejad con il 63% dei voti e la sconfitta del candidato filo-occidentale Mir Hossein Mousavi, di classe medio-alta, che prometteva (in inglese) durante la campagna che la sua elezione alla presidenza avrebbe assicurato "un nuovo saluto al mondo", frase che stava ad indicare che avrebbe cambiato la politica estera nei confronti di Washington.

Tutti i mass media occidentali, prima del risultato finale, avevano inneggiato alla vittoria schiacciante di Mousavi descrivendola come il trionfo delle "voci moderate", avevano dato ampia copertura alle manifestazioni dei suoi sostenitori, mentre avevano ignorato o sminuito l'enorme consenso per Ahmadinejad.

Lo scenario che l'imperialismo aveva orchestrato per l'Iran, sotto l'ipocrita maschera della "promozione della democrazia", era un massiccio sostegno al candidato scelto dall'ayatollah Rafsanjani, la promozione dell'ingovernabilità del paese per mezzo di movimenti di piazza, scioperi, boicottaggi, disobbedienza civile, la contestazione dei risultati dell'elezione presidenziale, attentati a 360 gradi, la deposizione del presidente Ahmadinejad e della guida suprema l'ayatollah Khamenei, l'instaurazione di un governo di transizione diretto da Mousavi, poi l'installazione di un governo eterodiretto.

Consapevoli, dunque, del fatto che i leader delle potenze imperialiste non sono certo interessati agli sviluppi della vita democratica degli altri paesi ma solo a destabilizzarli per poi, annichiliti, sfruttarne i mercati interni ed allinearli alla propria politica estera, e di fronte al gran lavoro dei loro proni servitori incaricati di creare il consenso a queste manovre (TV, radio e giornali 24 ore su 24 tentano di inculcarci la propaganda dominante), crediamo sia importante riportare alcuni stralci del contributo di Eva Golinger sulla cosiddetta "rivoluzione verde" iraniana. Questo scritto merita, a nostro avviso, una particolare attenzione proprio perché fornisce alcune informazioni di difficile accesso che ci permettono il non appiattimento sulle uniche verità che ci vengono propinate dai (pre)potenti della terra.

Le cosiddette "rivoluzioni colorate", che cominciarono in Serbia nell'anno 2000, con il rovesciamento e la demonizzazione di Slobodan Milosevic, e che poi passarono per la Georgia, l'Ucraina, il Kirghizstan, il Libano, la Bielorussia, l'Indonesia e il Venezuela, sempre con l'intenzione di cambiare i "regimi" non favorevoli agli interessi di Washington con governi "più amichevoli", sono adesso arrivate in Iran. Il copione è identico. Un colore, un logotipo, uno slogan, un gruppo di studenti e giovani di classe media, un processo elettorale, un candidato filo-statunitense e un paese pieno di risorse strategiche con un governo che non rispetta l'agenda dettata dall'impero. Sono sempre le stesse ONG e agenzie straniere quelle che appoggiano, finanziano e promuovono la strategia, fornendo contributi finanziari e formazione strategica ai gruppi studenteschi perché eseguano il piano. Dovunque ci sia una "rivoluzione colorata", si trovano anche strutture quali: l'USAID, il National Endowment for Democracy (NED), Freedom House, il Centro Internazionale per il Conflitto Non Violento (INCR), il CANVAS (ex OTPOR), l'Istituto Albert Einstein, l'Istituto Repubblicano Internazionale e l'Istituto Democratico Nazionale, per citarne alcuni.

(...) L'INCR di Ackerman e DuVall, insieme ai soci, CANVAS a Belgrado e l'Istituto Albert Einstein a Boston, infatti, ha lavorato per formare e rendere efficienti gruppi di studenti nelle tecniche di golpe morbido in Iran, con finanziamenti della NED, di Freedom

House e delle agenzie del Dipartimento di Stato. Non è casuale che CANVAS, composto dai leader del gruppo OTPOR della Serbia che rovesciò Milosevic, abbia da qualche tempo cominciato a pubblicare i suoi materiali in farsi e in arabo. Una delle pubblicazioni principali, realizzata con il finanziamento del Dipartimento di Stato degli USA attraverso l'Istituto Statunitense della Pace, dal titolo "La lotta non violenta: i 50 punti critici", è considerata come "un manuale di perfezionamento della lotta strategica non violenta, che offre una molteplicità di informazioni pratiche..." E' un libro elettronico diretto a un pubblico giovanile, come evidenzia una grafica, un disegno e un linguaggio per i giovani. Scritto originalmente in serbo, nel corso dell'ultimo anno è stato tradotto in inglese, spagnolo, francese, arabo e farsi (la lingua parlata in Iran).

Questo libro è una versione moderna, con un disegno più attraente per la gioventù, del libro originale scritto dal guru della lotta "civile" per il cambiamento di regimi non favorevoli a Washington: Gene Sharp. Il suo libro, "Sconfiggendo un dittatore", che è stato utilizzato in tutte le rivoluzioni colorate in Europa Orientale, ma anche ad esempio in Venezuela, ed è considerato dai movimenti studenteschi come la propria "bibbia".

Ovviamente non è una coincidenza che il libro sia uscito in farsi e in arabo proprio qualche mese prima delle elezioni presidenziali dell'Iran, dal momento che queste organizzazioni avevano già cominciato a lavorare con l'opposizione iraniana per preparare lo scenario del conflitto.

(...) Inoltre, la grande agenzia di destabilizzazione, National Endowment for Democracy (NED), ha anch'essa lavorato attivamente per destabilizzare la rivoluzione iraniana ed imporre un regime favorevole agli interessi di Washington. Dopo le elezioni presidenziali in Iran nell'anno 2005, l'allora segretaria di Stato Condoleeza Rice annunciò la creazione di un nuovo Ufficio per gli Affari Iraniani, con un bilancio iniziale di 85 milioni di dollari approvato dal Congresso statunitense. Gran parte di questo denaro fu dirottato verso il lavoro della NED e di Freedom House, che già stavano finanziando alcuni gruppi all'interno e all'esterno dell'Iran, i quali operavano diffondendo informazioni sugli abusi dei diritti umani in Iran, e la formazione di giornalisti "indipendenti". Organizzazioni come l'Associazione dei Maestri dell'Iran (ITA) hanno ricevuto finanziamenti della NED fin dal 1991 per promuovere la pubblicazione di una rivista politica che contribuiva alla costruzione di un Iran "democratico". Anche la Fondazione per un Iran Democratico (FDI), con base negli Stati Uniti, è stata uno dei principali recettori dei fondi della NED. Il suo lavoro è stato orientato nel campo dei diritti umani, principalmente per presentare il governo iraniano come violatore dei diritti dei suoi cittadini. Questa organizzazione è strettamente legata agli istituti dell'ultradestra negli Stati Uniti, come l'American Enterprise Institute e il Progetto per un Nuovo Secolo Americano, che hanno fatto pressione per le guerre in Medio Oriente.

La NED ha anche finanziato gruppi come la Fondazione Abdurrahman Boroumand (ABF), una ONG che presumibilmente promuove diritti umani e democrazia in Iran. Questa organizzazione si è incaricata di creare pagine web e biblioteche elettroniche sui diritti umani e la democrazia. Nel 2003, ABF ricevette un fondo di 150.000 dollari per un progetto dal titolo "La transizione alla democrazia in Iran". Nel 2007, ABF ottenne 140.000 dollari per "creare coscienza sulle esecuzioni politiche dall'inizio della rivoluzione iraniana nel 1979, promuovere la democrazia e i diritti umani tra i cittadini e rafforzare la capacità organizzativa della società civile". Si impegnò anche ad "assumere un consigliere per le comunicazioni e a condurre campagne mediatiche".

Quantità di denaro non rivelate pubblicamente dalla NED sono state concesse a diverse ONG tra il 2007 e il 2009, per costruire un appoggio internazionale alle ONG e agli atti-

visti dei diritti umani nazionali... favorire la società civile iraniana e i rappresentanti dei mezzi di comunicazione a relazionarsi e a comunicare con la comunità internazionale..." Inoltre, i gruppi più importanti della NED, come il Centro Americano di Solidarietà Lavorativa (ACILS), che in Venezuela ha sostenuto il sindacato golpista dell'opposizione, la Confederazione dei Lavoratori Venezuelani (CTV), ha finanziato e consigliato il "movimento operaio indipendente" in Iran dal 2005. Anche l'Istituto Repubblicano Internazionale (IRI) ha ricevuto fondi dalla NED per "legare attivisti politici in Iran a riformisti in altri paesi" e "rafforzare la loro capacità di comunicazione e organizzazione".

(...) Anche la manipolazione mediatica su ciò che avviene attualmente in Iran segue un proprio copione. In Venezuela, quando il presidente Chavez vinse le elezioni presidenziali nel 2006 l'opposizione gridò alla frode (come in generale è abituata a fare in tutti i processi elettorali che perde) e ricevette copertura mediatica allo scopo di formulare e promuovere le sue denunce, nonostante non presentasse nessuna prova che desse fondamento alle accuse. Tale presenza mediatica viene attivata semplicemente per continuare a promuovere correnti di opinione che pretendono di demonizzare il presidente Chavez, definendolo un dittatore, e di gettare discredito sul governo venezuelano, per poi giustificare qualsiasi intervento straniero.

Nel caso dell'Iran, in questo momento vediamo titoli come "Proteste in Europa contro il voto in Iran" (AP), "Khamenei v. Musavi" (Atlantic Online), "Grande manifestazione di lutto a Teheran" (Reuters), "Una nuova inchiesta indica la frode" (Washington Post), "Biden esprime "dubbi" sulle elezioni in Iran" (CNN, 14/06/2009), e "Analisti rivedono i risultati "ambigui" in Iran" (CNN, 16/06/2009). I titoli generano l'impressione di una possibile frode elettorale in Iran, giustificando di conseguenza le proteste violente dell'opposizione, sebbene Ahmadinejad abbia vinto con un risultato impressionante, il 63% dei voti, dieci punti in più di quelli che ha conseguito Obama negli Stati Uniti lo scorso mese di novembre. Per spiegare la reazione mediatica, secondo l'ex ufficiale della CIA incaricato della regione del Medio Oriente, Robert Baer, "la maggior parte delle manifestazioni e delle proteste che trovano spazio nelle notizie sono ubicate nella zona nord di Teheran... Si tratta, principalmente, di settori dove vive la classe media liberale iraniana. Sono anche settori in cui, senza dubbio, si è votato per Mir Hossein Mussavi, il rivale del presidente Mahmud Ahmadinejad, il quale ora denuncia la frode elettorale. Ma non abbiamo ancora visto immagini del sud di Teheran, dove vivono i poveri... Per molti anni, i media occidentali hanno visto l'Iran attraverso lo specchio della classe media liberale iraniana - una comunità che ha accesso a Internet e alla musica statunitense, che ha maggiori possibilità di parlare con la stampa occidentale e che dispone di denaro per comprare voli a Parigi o a Los Angeles... Ma rappresenta davvero l'Iran?"

E. Golinger

IL PALESTINESE MAGED AL MOLKY È DESAPARECIDOS DA QUANDO È STATO ESPULSO DALL'ITALIA

Buongiorno, sono Carla Bianco moglie di Maged Al Molky. Sto scrivendo sia per spiegare quanto è avvenuto dal momento del suo rilascio dal carcere di Palermo (questo per dare un'idea di quanto è successo) ma ancor più perchè di Maged non si hanno più notizie dalle 2.45 di domenica 28 giugno.

Domenica 28 giugno alle 2.45 di mattina, Maged mi ha telefonato. Era da poco arrivato, accompagnato da due poliziotti italiani, all'aeroporto di Damasco. Nessuno lo stava

aspettando ed un poliziotto dell'ufficio aeroportuale gli ha chiesto chi era, perchè era stato espulso, ect. Gli ha poi detto che avrebbe dovuto aspettare fino alle 8/9 del mattino che sarebbero venuti dei funzionari dell'immigrazione a prelevarlo per vagliare la sua posizione. Maged mi ha detto che quella sarebbe stata l'ultima telefonata che poteva fare e che, appena poteva mi avrebbe richiamata. Da quel momento non l'ho più sentito ed il suo cellulare è sempre spento. Cosa gli è successo? Dov'è? E' ancora vivo? Maged ha pagato con 23 anni ed 8 mesi di carcere. Senza aver abbunato neppure un giorno. Per lui c'è stata la tanto declamata certezza della pena. L'unica cosa che voleva era rifarsi una vita, stare accanto a me, sua moglie, lavorare. Insomma... tutto quanto può fare una persona "normale". Voleva reinserirsi nella società. Invece... l'incubo è iniziato il 27 aprile quando è stato scarcerato per fine pena (aveva ottenuto gli ultimi 6 mesi di liberazione anticipata per buona condotta). Dal carcere di Palermo, l'Ucciardone, (dove ha passato gli ultimi 2 anni e mezzo) è stato portato alla questura dove gli hanno notificato l'espulsione in quanto... clandestino. Ha spiegato che non era clandestino, che era appena uscito dal carcere dopo 23 anni ed 8 mesi, che nel 1985 non c'era la legge sulla clandestinità, che era sposato con una cittadina italiana e che, in sentenza, aveva 3 anni di libertà vigilata da scontare.

E' stato portato al cpt di Trapani. Da lì, tramite il suo avvocato, ha fatto ricorso contro l'espulsione (con le motivazioni dette prima) e l'udienza si è tenuta il 16 giugno. Il magistrato ha detto che avrebbe fatto sapere la sua decisione entro il 25/26 giugno. Intanto passavano i giorni senza che a Maged dicessero qualcosa. Il 28 giugno, alla mezzanotte, sarebbe scaduto il termine per rimanere al cpt. I funzionari del cpt gli dicevano che, se il magistrato non rispondeva, gli avrebbero notificato un foglio di via con il quale sarebbe dovuto uscire dall'Italia entro 5 giorni.

Si è attivata la rappresentanza palestinese a Roma offrendogli la possibilità di andare in Algeria. Lui l'ha esclusa questa possibilità perchè diceva che, avendo sposato una cittadina italiana, voleva rimanere e lavorare in Italia.

Solo una settimana prima dell'espulsione, Maged ha saputo, tramite funzionari del cpt, che la Siria aveva risposto, ancor una volta, che non era suo cittadino e che non poteva entrare in territorio siriano. Eh già, da dieci anni la Siria, a tutte le richieste fatte (anche per avere il nulla osta per il matrimonio) dalle autorità (magistrati, direttore del carcere, assistenti sociali, ministero della giustizia) ha sempre risposto ufficialmente (perchè per scritto non ha mai mandato nulla) che non era cittadino siriano. Perchè quindi la Siria, nel giro di pochi giorni, ha cambiato idea? Cosa le è stato promesso in cambio? Fatto sta che è stato fatto tutto di nascosto (gli stessi funzionari del cpt di Trapani sono rimasti esterrefatti). Alle 15.00 del 27 giugno Maged è stato prelevato e portato all'aeroporto di Palermo e da lì a Fiumicino. Nel frattempo sono stati avvisati i giornalisti che l'hanno contattato per sapere cosa stava succedendo. Una giornalista (mi pare dell'ansa di Genova) ha telefonato al ministero il quale spudoratamente ha risposto che era solo un cambio di cpt e che sarebbe stato portato al cpt di Roma. Perchè tutto di nascosto, falsando le cose? Tutto fatto di sabato con gli uffici chiusi per cui non si potuto avvertire neanche la rappresentanza palestinese. Alle 19.00 Maged mi telefona per l'ultima volta da Roma dicendomi che da quel momento non poteva più telefonare perchè gli portavano via il cellulare. Appena glielo ridavano mi avrebbe richiamata. E' partito da Fiumicino alle 22/22.30 accompagnato da due poliziotti italiani. Arrivato a Damasco mi ha telefonato, alle 2.45. Da quel momento... è sparito. L'hanno fatto sparire!! Ritengo che il governo italiano, il ministero dell'interno, quello della giustizia, hanno fortissime responsabilità. Ritengo ci sia stata una violazione di tutte le

leggi, anche quelle internazionali; espulso ancor prima che un magistrato emettesse la sua sentenza, sentenza di una corte d'assise violata (aveva ancora 3 anni di libertà vigilata da scontare), espulso in un paese dove (essendo alcuni reati commessi sull'Achille Lauro avvenuti in acque territoriali siriane) può essere riprocessato e condannato a morte nonostante sia già stato condannato dall'Italia e nonostante abbia passato 23 anni ed 8 mesi in carcere. Quali garanzie ha dato la Siria all'Italia sull'incolunità di Maged? L'Italia gliel'ha chieste queste garanzie?

Per quel che mi riguarda, posso pensare di tutto, dall'essere stato incarcerato come sequestrato fino all'essere stato ammazzato. L'unica cosa certa è che Maged, dal momento che è arrivato in Siria l'hanno fatto sparire.

L'Italia è promotrice della moratoria sulla pena di morte eppure non si è fatta scrupoli, ignorando tutte le leggi, nel mandare un uomo in un Paese dove le garanzie dei diritti non ci sono e dove vige la pena di morte.

Maged aveva ragione: è stato usato come merce di scambio e che importa se gli vengono negati tutti i diritti, se può essere torturato o ammazzato!

17\07\2009

Biano Carla

LETTERE DAL CARCERE DI MACOMER (NUORO)

Carissimi amici dell'Associazione Ampi Orizzonti, vi confermo l'arrivo dell'opuscolo 35. Sono tornato da quasi due settimane dal carcere di Benevento dove ero stato trasferito per un processo a Napoli. Sono molto triste per la notizia della morte di zio Khaled il palestinese, perché con lui scherzavo, abbiamo parlato della poesia araba storica e l'ho aiutato a scrivere una lettera per voi che riguardava il libro scritto da lui sulle sue carcerazioni in Grecia e in Italia. Ormai tutto è svanito, che riposi in pace. Credetemi amici, lui era coccolato dagli islamici. Quando eravamo all'aria e faceva caldo, gli islamici (marocchini, tunisini, algerini) gli bagnavano i piedi, la testa, le braccia. Con lui scherzavano, ridevano e giocavano a dama. A lui piaceva moltissimo raccontare la storia. Carissimi compagni(e), auguro a voi una buona salute e un buon lavoro. Il vostro amico Khaled

Macomer, 1° luglio 2009

[Questa prima parte è scritta da Bouhrama]

Carissimi compagni, sono felice di scrivervi e vi chiedo scusa se ogni volta che scrivo a voi mi sfogo. Succede questo perché siamo in una zona deserta, che si chiama l'isola Lost e ciò mi fa ricordare il telefilm americano (di J.J. Abrahams).

In questo carcere, dove c'è questa sezione di 25 islamici, non hanno capito niente; ti fa ricordare il peggio del famigerato 41bis. Secondo il direttore, al ministero non ci sono i mezzi materiali per avere i nostri diritti.

Vi raccontiamo i fatti accaduti giovedì 9 luglio 2009.

Verso le 18,30 un ragazzo algerino ha appiccato il fuoco alla cella in cui si trovava, il fumo ha riempito tutta la sezione. Quando il ragazzo ha cominciato a gridare, noi (Bouhrama Amine e Serai Khaled) abbiamo a nostra volta appiccato il fuoco davanti alla porta blindata della cella in cui ci trovavamo. Subito dopo è arrivata una guardia con l'e-

stintore, scaricandolo completamente su quest'ultimo fuoco. Lo ha fatto di proposito, non voleva spegnerlo, ma soffocarci. La nuvola fatta uscire dall'estintore, il fumo sprigionato dalle cose accese, hanno riempito la sezione e messo in difficoltà la respirazione di Serai. Lui ha l'asma, la respirazione gli veniva meno, ha avuto una crisi (le mani e i piedi hanno cambiato forma, cioè, non riusciva più ad aprire entrambi, lo stomaco gli faceva malissimo, il corpo gli formicolava, tremava), infine è caduto a terra svenuto. La sezione intanto era diventata un casino misto di rumori, urla e insulti affinché ci aprissero le porte blindate delle celle, non lasciassero morire soffocato il ragazzo algerino e chiamassero il dottore per Serai. La situazione è stata aggravata dal fatto che il dottore non c'era: in questo lager non c'è un dottore perché, dicono, non ci sono fondi. Dopo un'ora di dolore, in cui hanno fatto quasi morire Serai, il dottore è arrivato. Serai l'abbiamo portato in due (io assieme all'egiziano, il famoso di Madrid (*), assolto in Spagna), perché non riusciva a camminare e neppure a parlare.

[Da qui in poi inizia il racconto di Serai]

Per correttezza va detto che il dottore venuto quel pomeriggio non è quello fisso del carcere, è un medico curante chiamato apposta, era la prima volta che lo vedevamo. Ha fatto una "cortesia", data anche la chiamata di pronto soccorso. Incredibile questa storia del dottore di casa (ma un dottore che va a casa dei suoi clienti dovrebbe essere qualificato), mi ha fatto la puntura ma non è cambiato niente, mi ha dato una pillola, niente ancora, finché ho preso una medicina liquida forte che ho messo sotto la lingua. Passati 45 minuti mi sono sentito un poco meglio. Il dolore è rimasto, perché ho avuto due crisi, una alle ossa e l'altra causata dall'asma.

Il dottore mi ha curato con lo spray Ventolin e ha detto che dovevo essere visitato il mattino successivo da un altro dottore, quello del carcere. Il giorno dopo, venerdì, il dottore è arrivato alle 20,00! Senza visitarmi, parlandomi da 1,5 mt di distanza, senza controllare la mia cartella clinica - mi sembrava un mago - mi ha fatto arrabbiare, e non è la prima volta. Questa cosa è già accaduta con altri due compagni islamici; hanno litigato con grande casino in sezione e hanno denunciato alla procura di Cagliari questo dottore (mago). Dopodiché è venuta qui una commissione parlamentare composta da quattro donne (comuniste e radicali). Noi abbiamo parlato con una donna del partito Rifondazione comunista, simpatica. Speriamo che qualcosa in futuro cambi questo lager che distrugge la mente dei detenuti.

Nel TGR della televisione locale Videolina hanno informato che questo non è un carcere, ma un capannone abbandonato. Inoltre abbiamo sentito, e letto in un giornale sardo, che fra poche settimane arrivano qui tre islamici tunisini da Guantanamo, dopo l'accordo di Berlusconi con Obama. Anche la costruzione di questo lager ti fa impazzire. Cella e passeggio sono vicinissimi: psicologicamente diventi violento o ti ammali di qualche malattia sensibile (mentale).

Bouhrama Amine, Serai Khaled

() Osman Rabei, fra gli accusati per l'attentato di Madrid dell'11 marzo 2004 ad un treno, nel quale persero la vita 191 persone e altre 1500 rimasero ferite. Nel settembre 2008 è stato assolto, ma lo stato italiano non lo vuole mollare.*

Macomer, 9 luglio 2009

Bouhrama Amine, Serai Khaled

NO ALL'ESPULSIONE DI AVNI ER!

PROLOGO. Un calvario lungo 5 anni. Avni Er non porta la croce, ma il peso di una colpa che nel corso della storia ha segnato l'esistenza di milioni di uomini e donne: quella di lottare per la libertà del proprio popolo. Avni Er è un partigiano!

Come i resistenti che liberando l'Europa dal nazi-fascismo le restituirono la libertà perduta. Diciamolo francamente, la Turchia è sotto il tallone di ferro di una dittatura militare, i diritti umani sono sistematicamente calpestati, gli oppositori perseguitati e marchiati con l'etichetta di "terroristi". Tutti terroristi, indistintamente: per esserlo, basta contestare democraticamente una legge o rivendicare un diritto per finire nelle celle delle tristemente note carceri turche. Adesso l'odissea di Avni Er potrebbe avere una fine ancora peggiore di quanto non sia stata fino ad oggi. A te che leggi queste poche righe sta il potere di tentare di salvare una vita umana: la vita di un uomo che crede nella giustizia sociale e nella libertà quali valori fondanti qualsiasi società umana. La vita di un partigiano.

ATTO 1°.

Avni Er è in carcere dal 1 aprile 2004, fino a qualche giorno fa nella sezione alta sorveglianza di Badu 'e Carros (Nuoro). Fu arrestato e condannato insieme alla sua compagna Zeynep Kilic per partecipazione ad associazione terroristica internazionale. Lui a sette anni, lei a cinque; lei espulsa l'anno scorso in Germania. L'associazione è il Dhkp-c (Partito rivoluzionario per la liberazione del popolo). I due sono stati arrestati in Italia, mentre operazioni di polizia parallele hanno portato in carcere, sia in Turchia che in altri paesi europei, decine di persone. Di tutti gli arrestati, compresi quelli in Turchia, soltanto Avni Er e Zeynep Kilic sono stati condannati e Avni è ancora in carcere. La loro vicenda giudiziaria trae origine dalla modifica dell'art. 270 bis del codice penale, dopo gli attentati alle Twin Towers del 2001. Questa, assieme alle decisioni assunte nel 2002 in sede europea in materia di terrorismo, ha creato il substrato giuridico su cui si innesta l'operazione del 1 aprile.

Nel 2002, l'Ue ha approvato la "black list" nella quale l'attività di organizzazioni come il Dhkp-c viene qualificata come "terroristica", senza considerare il contesto nel quale queste organizzazioni hanno preso vita e fatto le scelte che hanno guidato la loro azione. Sempre nel 2002 il Consiglio della Ue ha approvato la "Decisione quadro sulla lotta contro il terrorismo" la quale si attesta sulla definizione di terrorismo approvata dal governo inglese nel Terrorism act: "è considerata terroristica ogni azione violenta compiuta con finalità politica". Viene cioè annullata la tradizionale distinzione tra terrorismo ed eversione; per essere chiari, la distinzione esistente tra un terrorista di Al Qaeda e un oppositore armato al regime iraniano. Praticamente, sotto una dittatura si nega il diritto a difendersi e organizzarsi per ripristinare una qualche forma di democrazia.

Avni Er e Zeynep Kilic sono accusati di appartenere al Dhkp-c (lui come dirigente, lei come sostenitrice) e condannati al termine di un processo di primo grado celebrato a Perugia. Le difese hanno tentato di dimostrare come l'attività portata avanti dalla sinistra rivoluzionaria turca fosse assimilabile ad una lotta di liberazione combattuta contro il regime fascista turco, espressa nelle stesse forme in cui si realizzò la Resistenza italiana. Spiega l'avvocato Rossi Albertini: "Una lotta, quella del Dhkp-c, interpretata non solo con l'uso delle armi, ma sostenuta e portata avanti da una fitta rete di resistenza sociale composta di associazioni, sindacati, radio, giornali". Più volte è stato precisato che le azioni militari del Dhkp-c non sono mai state rivolte contro obiettivi civili, ma sempre contro rappresentanti delle istituzioni o dell'esercito. La corte ha comunque condannato ugualmente i due giovani turchi, che sono stati trasferiti, a Rebibbia lei e a Nuoro

lui. Sono stati condannati anche in appello.

Nel gennaio dell'anno scorso la Corte d'appello di Sassari ha rigettato la richiesta di estradizione da parte della Turchia di Avni Er, la quale con accanimento persegue l'obiettivo di mettere le mani su questo giovane, così "pericoloso" da meritare di passare la vita dentro una delle sue insulse prigioni. Questo nonostante la stessa Turchia non contesti ad Avni Er la partecipazione a nessun reato di sangue!

Ora però Avni rischia comunque l'espulsione giudiziaria verso la Turchia in quanto cittadino straniero. In attesa della Cassazione, che si pronuncerà il 18 agosto è stata fatta la domanda di asilo politico, inoltrata alla Questura di Nuoro. E la Turchia non è stata a guardare: ha aperto un "nuovo" fascicolo nei confronti di Avni (sarebbe il terzo fin'ora) eludendo l'applicazione del principio di diritto riconosciuto a livello internazionale "ne bis in idem", secondo il quale nessuna persona può essere sottoposta due volte a giudizio per lo stesso fatto.

Se Avni Er verrà espulso in Turchia verrà sottoposto di nuovo a procedimento penale, subirà nuovamente una carcerazione preventiva e con altrettanta certezza verrà condannato (sempre per lo stesso reato per cui è stato condannato in Italia) a una lunghissima pena detentiva. Essendo un prigioniero politico subirà certamente lo stesso trattamento riservato ai prigionieri politici: torture, maltrattamenti e violazione dei diritti umani. Per la Turchia, che gli contesta sostanzialmente la partecipazione a manifestazioni di solidarietà (in Europa) con i detenuti politici in sciopero della fame nelle carceri turche, Avni Er è il collegamento in Europa del Dhkp-c.

ATTO 2°.

I tempi stringono. E il tempismo è perfetto. La notte del 1 luglio, alle tre, Avni è stato trasferito a Benevento.

Da Nuoro riparte la campagna contro l'espulsione in Turchia di Avni Er.

Auspichiamo che Nuoro sia la scintilla che incendia la prateria e che in tutta Italia ci si mobiliti. Chiediamo che chiunque - individui, associazioni, partiti - ognuno con i propri slogan e le proprie bandiere si esprima pubblicamente con volantini, manifestazioni, incontri contro l'espulsione di Avni in Turchia.

Il FINALE è tutto ancora da scrivere...

NO ALL'ESPULSIONE DI AVNI ER!

Comitato Permanente Contro la Repressione - Nuoro
lasolidarietaeunarma@libero.it

SORDI AD OGNI RICHIAMO...

Comunicato dalla Sezione di Alta Sicurezza di Rebibbia (Roma)

Sordi al richiamo della Costituzione, sordi a qualsiasi forma e sostanza di buon senso. Lo abbiamo più volte ribadito: le carceri sono diventate discariche dove rinchiudere esseri umani indesiderati.

Adesso si aggiungono anche i così detti clandestini colpevoli, a dire del governo, di essere privi di documenti... Nulla importa se non hanno commesso alcun reato e se cercano solo un posto dove sopravvivere.

Sicurezza non è garanzia di lavoro, garanzia di assistenza sanitaria, di educazione scolastica, diritto ad una vita dignitosa e non pura sopravvivenza. Sicurezza è solo, per coloro che vivono nell'agio dei Palazzi di potere, repressione e reclusione.

Senza sconti, senza possibilità di ricostruirsi una vita, senza affettività, senza progetti

per il futuro. Adesso con il così detto "pacchetto sicurezza", con il reato di clandestinità, limitando la possibilità di usufruire dei benefici o di misure alternative alla custodia cautelare (con la scusa, infatti, di assicurare il carcere a coloro che commettono l'infame reato dello stupro hanno escluso da quella possibilità tanti imputati di vari altri reati) le carceri sono rigonfie di persone (perché di persone si tratta!) sempre più stipate.

Così per noi sarà sempre più ridotta la possibilità di lavorare e, forse è bene ricordare che il carcere, la detenzione, costa. Senza soldi in carcere non si vive. I costi di qualsiasi prodotto sono ben più elevati di quelli esterni dato che, a differenza dei consumatori che sono fuori da queste mura, noi detenuti-clienti non possiamo "punire" il commerciante di turno privandolo dei nostri acquisti e/o rivolgendoci ad altri. Come dire: chi lucra sui detenuti non teme concorrenza!

A ciò si aggiunge che lo stipendio mensile di un detenuto lavorante è chiamato "mercede" (termine medioevale) che rispecchia esattamente la realtà retributiva: una miseria regolata da non si sa quale contratto sindacale! E adesso siamo al colmo! Per rendere più "sicura" la società vogliono costruire ancora più carceri e così si è pensato bene di far pagare gli stessi detenuti recuperando i soldi necessari a questi "grandiosi progetti edilizi" dalla Cassa delle Ammende. Una tassa che viene prelevata dalle nostre "mercedi" (se definitivi e lavoranti) e fino ad oggi utilizzata per progetti di reinserimento dei detenuti. Di fatto la Gozzini è tecnicamente cancellata. Al di là da qualsiasi ipocrisia democratica è lo stesso articolo 27 della Costituzione che viene totalmente beffeggiato! Niente benefici, alcun programma di formazione lavorativa, nessuna prospettiva di riprendere il filo di una vita sospesa. Solo la cinica ironia per noi detenuti di rivendicare la nostra partecipazione economica per ogni mattoncino del nuovo braccio, che conterrà decine di nuovi reclusi. E poi c'è da sperare che i reclusi non siano minori di anni tre! Altra aberrazione di questo sistema. Tutti si scandalizzano nessuno fa nulla di concreto oltre che blaterare false promesse per la soluzione di questa ignobile situazione.

Però il ministro della Giustizia con evidente soddisfazione su qualche TG annuncia che il 41 bis, strumento di tortura (e non perché lo diciamo noi detenuti ma così definito in varie sedi istituzionali europee e da varie associazioni per i diritti umani), prolungato per quattro anni (!!!), sarà anche più duro. Nel 41 bis non ci sono solo i nomi famosi, sempre sbattuti in prima pagina come giustificazione della tortura applicata in cotanto democratico Paese; a regime 41 bis ci sono persone che vivono come fantasmi murati... Privati non solo di qualsiasi relazione affettiva (almeno che non si ritenga che un'ora di colloquio e 10 m di telefonata mensile possano anche lontanamente servire a mantenerla) ma a restrizioni assurde che nulla hanno a che fare con la pericolosità sociale (una sola doccia al giorno anche durante l'enorme calura, nessun pacco alimentare né possibilità di cucinare).

Ci dicono sempre che non è il momento, che nessuno è interessato ai diritti delle persone detenute, eppure vogliamo continuare a farci sentire sapendo bene che le nostre voci, da sole, possono ben poco, se non riusciamo a sensibilizzare coloro che sono fuori da queste mura.

Per questo e tanto altro abbiamo deciso di procedere con una forma di protesta pacifica che consisterà nella rinuncia agli acquisti tramite "domandina" e "sopravvito" (dal 10 al 19 luglio) e a una battitura giornaliera (dalle 15 alle 15,30) dal 10 al 15 luglio.

Roma, 10 luglio 2009

Detenute della Sezione di Alta Sicurezza di Rebibbia Roma"

COMUNICATO DAL CARCERE DI REBIBBIA

Le sottoscritte detenute, attualmente ristrette presso la c.c. femminile di Rebibbia ed ubicate nel reparto ubicotti, informano che a partire dal 12 luglio fino al 19 luglio dalle 6 alle 6.30, dalle 15 alle 15,30, e dalle 21 alle 22 inizieranno una protesta con battitura ed astensione parziale della spesa del sopravvitto ad esclusione di generi di prima necessità. Le motivazioni e richieste della protesta sono le seguenti:

1 COLLOQUI: si richiede l'abolizione dell'alternanza dei colloqui del sabato, causa sovraffollamento. Alla consegna del pacco si richiede la separazione tra indumenti e generi alimentari. Si richiede una maggior elasticità da parte degli agenti per agevolare i rapporti tra detenute e famigliari. Si richiede di autorizzare un distributore automatico con ogni genere alimentare da consumare durante il colloquio.

2 SPESA: non viene distribuita regolarmente. I prezzi del sopravvitto sono eccessivi.

3 OPERATORI ESTERNI ED INTERNI: educatore e psicologo non effettuano regolarmente colloqui con le detenute, poiché sono sempre assenti.

4 MEDICINALI E SANITA': mancanza di medicinali specifici, terapie somministrate con orari irregolari. Visite mediche insufficienti o inesistenti. Nessun rispetto dell'igiene, ad esempio lamette in comune e senza controllo da parte della gente al momento della consegna, docce sporche, senza porte, otturate e senza acqua calda, idem per quanto riguarda i lavandini.

5 ATTIVITA' ESTIVE: nessuna attività ricreativa durante il periodo estivo; si richiede l'apertura della biblioteca almeno una volta alla settimana.

6 MATERIALE VARIO: mancanza di buste con manici. Mancanza di prodotti disinfettanti e assorbenti. Mancanza di attrezzi da palestra. Ascensore continuamente guasto il che comporta grandi problemi per la distribuzione del vitto e della spesa. Si richiede la possibilità di usufruire del ferro da stiro tutti i giorni. Mancanza del kit di pronto intervento su tutti i posti di lavoro.

7 VAGLIA E SVINCOLOI: tempo di attesa troppo lungo.

8 BAMBINI: inammissibilità dei bambini nelle sezioni che non possono accoglierli.

9 RAPPORTI DISCIPLINARI: vengono inflitti con troppa facilità, isolamenti ingiustificati.

10 SUSSIDIO MINISTERIALE: carenza di lavoro e sostegno per coloro che non usufruiscono dei colloqui. Mancanza della retribuzione per i corsi scolastici.

11 DIGITALE TERRESTRE: si richiede l'installazione del ricevitore terrestre.

12 RACCOLTA DIFFERENZIATA: si richiede di poter effettuare la raccolta differenziata per batterie e plastica.

13 MISURE CAUTELARI ALTERNATIVE: i giudici non concedono misure alternative alla detenzione carceraria.

14 SOVRAFFOLLAMENTO: il reparto camerotti prevede tre piani di 15 celle da tre detenute per un totale di 115, attualmente ne ospita 182.

15 AMNISTIA: questa protesta si rivolge anche alle istituzioni affinché concedano l'amnistia considerando che sono tantissimi anni che non viene data.

Roma, 06/07/2009

seguono le firme delle 182 detenute del reparto "Camerotti"

da informa-azione.info

AGGIORNAMENTI SULLE LOTTE ALL'INTERNO DEI CIE ITALIANI

Di seguito continuiamo la cronologia delle lotte all'interno dei CIE, i Centri di

Identificazione ed Espulsione per immigrati "irregolari".

In luglio è stato l'approvato del cosiddetto "decreto sicurezza", che oltre a inasprire la repressione in generale, e la repressione verso gli immigrati in particolare, allunga a da 2 a 6 mesi la detenzione nei CIE. La risposta dentro non si fa attendere e cominciano subito scioperi della fame e proteste in tutt'Italia. Le lotte cominciano e si contagiano. I canali di comunicazione tra un CIE e un altro, e tra i CIE e l'esterno si rinsaldano sempre di più. Degno di particolare attenzione è un comunicato scritto dai detenuti di via Corelli a Milano appositamente da far girare tra chi è fuori. E' un documento gelido, agghiacciante nel suo descrivere una realtà sempre più brutale. E' un grido d'aiuto e di rabbia, al quale non si può non dare una risposta immediata. Noi lo pubblichiamo integralmente in fondo alla breve rassegna di seguito riportata, in modo che anche chi si trova segregato in carcere possa riconoscere come proprie le ragioni della lotta dei detenuti nei CIE.

A seguito dell'approvazione da parte delle camere delle norme appartenenti al cosiddetto "Decreto Sicurezza" il 3 luglio i rinchiusi della sezione maschile del Centro di Identificazione ed Espulsione di Via Corelli a Milano entrano in sciopero della fame. Protestano sia contro la nuova legge che contro il comportamento della Croce Rossa che, all'annuncio della votazione parlamentare, ha subito sospeso arbitrariamente la fornitura di una serie di beni (sigarette, ricariche telefoniche, ecc.) che fino al giorno prima venivano invece forniti ai detenuti anche se ovviamente in modicissime quantità. Allo sciopero aderisce tutto il reparto maschile. La notizia dell'inizio dello sciopero della fame comincia subito a circolare, sia tra i compagni antirazzisti sia negli altri CIE italiani grazie alla rete dei contatti che i detenuti mantengono tra i vari centri.

Il giorno successivo la protesta a Milano continua. I prigionieri non fanno entrare nelle gabbie i crocerossini che portano il cibo. Cominciano i primi malesseri dovuti dal caldo e dalla sete mentre anche nel CIE di via Mattei a Bologna parte uno sciopero della fame. A Gradisca d'Isonzo, invece, lo sciopero non attecchisce. Ma, pur senza scioperare, i reclusi hanno voglia di lottare. Un gruppo di loro inscena una protesta ed ha provato la fuga. Vengono però bloccati dalla polizia furente che si vendica la mattina dopo facendo irruzione dentro alle camerate e riempiendo di botte i presunti responsabili dei fatti del giorno prima: "così siamo pari", urlavano gli agenti mentre menavano i reclusi. Bloccano poi i viveri, lasciando i reclusi senza mangiare e senza bere.

A Milano un gruppo di compagni esprime la propria solidarietà e complicità presentandosi durante l'ora dei colloqui con acqua e succhi di frutta da consegnare agli scioperanti. I cani da guardia del CIE mettendosi di traverso non permettono ai solidali di avvicinarsi al centro ed impediscono anche ai familiari di accedere ai colloqui. Appena i detenuti sanno che i compagni fuori non possono avvicinarsi cominciano una rumorosa protesta, radunandosi nel cortile.

Grazie alle pressioni da dentro e fuori la Croce Rossa concede ai compagni di far entrare i pacchi di acqua e succhi, andando avanti e indietro con i loro mezzi mentre da fuori i compagni telefonando dentro si assicuravano che le bevande venissero effettivamente distribuite. In serata un gruppo di compagni si raduna in via Padova a Milano volantinando e raccogliendo storie e testimonianze di quello che già significa per molti l'approvazione del pacchetto sicurezza. C'è chi si è visto sbattere fuori di casa dal proprio padrone perché senza documenti in regola, chi ha amici dentro Corelli e non sanno quanto tempo dovranno ancora restarci, chi si lamenta dei continui rastrellamenti polizieschi e della presenza dei militari.

Grazie ad un impianto di amplificazione, i detenuti da dentro hanno fatto interventi in arabo e italiano facendosi sentire per tutta via Padova.

Il pomeriggio del 5 luglio la protesta dentro Corelli comincia a radicalizzarsi con alcuni detenuti che cominciano a danneggiare la strutture di fronte a una situazione che non accenna a migliorare e al peggioramento delle condizioni di salute degli scioperanti.

La sera del 5 luglio mentre prosegue lo sciopero i rinchiusi di una sezione si rifiutano di entrare nelle celle e alcuni di loro guadagnano il tetto per tentare la fuga. La polizia interviene in forze ma appena saputo che i detenuti erano in contatto telefonico con i compagni fuori si danno una calmata, effettuano delle perquisizioni senza ritorsioni o pestaggi. La mattina successiva gli sbirri chiudono l'accesso ai passeggi e tutti gli accessi ai tetti che erano stati infranti nella notte.

Il 7 luglio intorno alle 22,15 i reclusi del CIE di Corso Brunelleschi di Torino portano fuori dalle camerate i materassi e danno fuoco a quello che possono. Circondati quasi immediatamente dai soldati e dalla polizia desistono. Già qualche ora prima avevano comunicato ai solidali che sono in contatto con loro da fuori l'intenzione di cominciare il giorno seguente uno sciopero della fame in tutte le sezioni, compresa quella delle donne.

Intanto a Milano, mentre lo sciopero della fame continua, i reclusi decidono assieme di scrivere un comunicato da far uscire e distribuire all'esterno. E' la prima volta che i detenuti di un CIE autonomamente e assieme decidono di unirsi e scrivere assieme qualcosa con la volontà di farlo girare il più possibile rompendo il muro di silenzio e omertà che cinge questi moderni lager.

Il 9 luglio durante i giorni del G8, viene fatto un grosso presidio sotto il CIE di Ponte Galeria a Roma. Questo CIE, tristemente famoso per gli atti di autolesionismo e i suicidi, è un casermone all'aria aperta, circondato da alti muri che non permettono nessuno scambio con l'esterno, isolato e lontano da tutto e da tutti. Subito da dentro i detenuti cominciano a chiamare i compagni fuori, raccontando delle vessazioni e angherie quotidiane. Tra le numerosi privazioni anche qui il razionamento dell'acqua che ha spinto i compagni a dar vita ad una vera e propria pioggia di bottiglie plastica oltre le mura del lager.

MILANO: COMUNICATO DAL CIE DI VIA CORELLI

A nome di tutti i detenuti, o meglio, di ogni sequestrati del centro di accoglienza di via Corelli. Premessa: siamo esseri umani simili a voi italiani, l'unica differenza è che siamo nati in un altro paese povero. Inoltre non abbiamo avuto la possibilità di metterci in regola per diversi motivi e per avere un lavoro onesto e in regola. Ciò ci ha spinti a fare dei lavori saltuari in nero. Purtroppo una minoranza di noi, per la disperazione e la fame, hanno commesso per la maggior parte dei piccoli reati ed ha scontato i suoi sbagli con il carcere. Tuttavia vi racconto la situazione pietosa che viviamo in questo luogo maledetto, il quale non auguro a nessuno, quale che sia la sua nazionalità, nero o bianco. Siamo qui di tutte le razze, qualcuno non sta in buona salute e ha bisogno di cure a causa del malfunzionamento del centro sanitario e la carenza di medicinali. Gli alimenti sono insufficienti e mal conditi. Inoltre siamo fuori dal mondo, dato che il giornale non entra. L'unico televisore che esiste è coperto da una spessa rete metallica che rende la vista quasi invisibile. I bagni sono luridi ed addirittura per entrare ci vuole una mascherina con la paura di prendere qualche malattia infettiva. Sapete perché ci danno lenzuola di carta, non quelle normali? Vi rispondo io: perché sanno che alcuni di noi sono arrivati all'estrema disperazione e non vedono l'ora di farla finita, per dare un taglio a questa sofferenza.

Ognuno di noi ha la sua storia personale che lo tormenta. Ci sono persone che hanno i famigliari in Italia e non vogliono separarsi. Altri hanno bambini o fidanzati da cui non vogliono dividersi. Altri, dopo anni di lavoro, a causa della crisi mondiale, hanno perso il lavoro e adesso rischiano di essere rimpatriati. Come è possibile mandare via una persona che ha trascorso metà della sua vita qui in Italia? Che quasi non parla più nella sua lingua originale ma solo quella italiana e dopo aver perso i suoi affetti del suo paese? Sicuramente si sentirà più straniero al suo paese.

C'è una curiosa storia di un compagno che si trova con noi per essere rimpatriato. Ha un processo in corso, se fosse rimpatriato sarà condannato in contumacia. Cioè non sarà presente, e questo mi sembra ingiusto.

Infine passare sei mesi in questo scandaloso e vergognoso luogo, per ben dirlo, un gulag, è incivile, disumano, in un paese avanzato come l'Italia.

RIVOLTA NEL CARCERE D'ESPULSIONE DI INGELHEIM IN GERMANIA

In questo momento (13 luglio 2009) è stato occupato un blocco delle celle nel carcere d'espulsione di Ingelheim. Fatto scatenante è stata l'espulsione predisposta per le 12, contro la quale, spontaneamente, i prigionieri hanno solidarizzato. L'espulsione riguardava un giovane 25enne del Marocco. Lui ha rifiutato di uscire dal braccio, gli altri 21 prigionieri si sono uniti alla protesta. Avrebbero innalzato barricate.

Per dare vigore alla protesta hanno occupato un braccio del carcere. Secondo informazioni dall'interno, la protesta fino ad ora si è svolta pacificamente, non ci sarebbero feriti e la polizia starebbe trattando con i rivoltosi.

Secondo compagni del luogo la presenza della polizia è massiccia "20 o 30 delle unità speciali sono entrati", e con loro anche i pompieri. Almeno tre prigionieri sono stati feriti dall'intervento della polizia per mettere fine alla rivolta.

Alle 19 circa 50 persone nella vicina Treviri (città natale di Marx), dove è aperto un altro carcere simile, (hanno dato vita ad una manifestazione di solidarietà con i prigionieri. Le parole d'ordine lanciate sono state: "Nessun profugo dietro le sbarre - cancellare le carceri d'espulsione" "Contro le carceri d'espulsione - Contro l'inumano regime dell'asilo - Per la libertà di movimento globale".

La chiusura di questi "campi di espatrio" viene avanzata da anni; lì i profughi sono colpiti, gli viene tolta la speranza, vengono disorientati e infine espulsi.

Vale comunque: combattiamo le cause della fuga (emigrazione) non i profughi.

Guido 13 luglio 2007

ingelheim.jd-jl-rip.de/, da de.indymedia.org/2009/07/256065.shtml

LETTERA DAL CARCERE DI POGGIOREALE (NAPOLI)

Compagni/e, vi faccio sapere che non sono più sottoposto a regime EIV e sono stato declassificato e trasferito al reparto Torino (comuni). Subito ho fatto valere i miei diritti e quelli degli altri prigionieri, qui nel reparto ci sono diversi problemi da risolvere con la direzione e, se non verrò ascoltato, mi farò sentire con la lotta.

Non possiamo fare nemmeno quattro ore d'aria ma cinquanta minuti al mattino e altri cinquanta al pomeriggio. Non c'è socialità né saletta di creatività. Le docce sono consentite due volte alla settimana, non è consentito acquistare tramite domandina nessun genere alimentare come frutta ecc.

Nel reparto EIV "Venezia" usufruivo di quattro ore d'aria, tre docce alla settimana, possibilità di accedere alla biblioteca ecc. Ai prigionieri non è concesso lavorare, nemmeno a quelli in forte indigenza economica e che non ricevono nemmeno un sussidio dall'amministrazione carceraria. Si dovrebbe chiedere a questi signori che fine fanno i fondi stanziati per i prigionieri, ma mi posso fare un'idea del mangia mangia a cui sono sottoposti. A quanto ho notato il vitto lascia a desiderare e non viene servito in contenitori termici. Non mi meraviglierei se scopriessi che non c'è una commissione cucina, di norma formata da un detenuto per ogni padiglione del carcere. Non c'è nemmeno la possibilità di fare attività ricreative come ping pong o biliardino o attività sportive. Le tv sono poste all'interno di gabbie e non ci sono i telecomandi.

Nel reparto "Venezia" eravamo riusciti ad ottenere i telecomandi, attività di svago ecc. Quindi ho richiesto, anche a nome degli altri prigionieri, queste istanze e, se ciò non verrà fatto, ho chiesto di essere trasferito altrove o nuovamente nel reparto Venezia. E' più facile che io venga trasferito altrove perché, persone come me, risultano pericolose per l'amministrazione in quanto potenziali promotori di disordini.

L'educatrice carceraria, che in teoria dovrebbe occuparsi dei bisogni dei prigionieri, non è dalla parte dei reclusi ma fa la doppiogiochista ed è al servizio dell'amministrazione. Dopo averle presentato le mie richieste, al posto di rispondermi, mi ha offerto permessi premio e una diminuzione di quarantacinque giorni di reclusione, cose che possono tenersi perché non intendo fare nessun passo indietro. Non sarà facile lottare da solo perché non so quanti prigionieri potrebbero appoggiare le mie richieste, per ora ne ho parlato con qualcuno ma bisogna vedere cosa farà la maggioranza. Colgo l'occasione di portarvi un saluto dei prigionieri rinchiusi qui con me nel padiglione Torino. Purtroppo questi problemi esistono anche negli altri padiglioni di Poggioreale.

Un sincero saluto comunista e anarchico

Mauro Rossetti Busa
Padiglione Torino, 10-7-2009

LETTERA DAL CARCERE DI SAN MICHELE (ALESSANDRIA)

Cari compagni, è più di 2 anni che io e il mio amico e compagno Daniele siamo stati fatti prigionieri dalla dittatura democratico - borghese.

La mattina del 12 giugno 2007 nel piccolo paesino di Terrina, provincia di Lucca, a detta dei 2 testimoni, una persona vestita di nero, con casco integrale ed occhiali neri, alto 1.60-1.65, magro e con accento non italiano, si fa consegnare 3.460 euro dalla direttrice dell'ufficio postale; restituendo il portafoglio ad una cliente, senza prendere niente al suo interno. Dopodiché si allontana facendo perdere le sue tracce. Questo avviene verso le 12:15.

Ore 18:00, a circa 15-20 km di distanza io e Daniele stiamo prendendo il sole ai piedi di una montagna. Vicino all'unica strada principale della zona, arrivano quattro persone a pistole spianate, senza identificarsi, ci catturano e iniziano a farci domande senza ottenere risposta.

Sequestrano dei soldi che erano nello zaino dicendo che venivano da una rapina, ma le cifre assolutamente non coincidono. Questo a meno che no facciano qualche magia per farli corrispondere. Dicono di aver trovato una moto dall'altra parte della montagna, che secondo loro noi avremmo abbandonato.

Si dimenticano di dire che per fare questo avremmo dovuto scalare una montagna di

1200mt e riscendere dall'altro lato. Vicino alla moto trovano un casco ma non integrale. Non è stata ritrovata né un impronta, né un frammento di DNA nostro su nessun oggetto incriminante.

Io sono alto 1.78 e peso 93 Kg, pratico Thai boxe e sollevamento pesi, per questo ho una corporatura molto riconoscibile. Daniele è alto 1.85.

Le descrizioni non coincidono per niente, ma il risultato non cambia, rimaniamo prigionieri del nemico. Un altro fatto da tener presente è che nei processi in cui siamo imputati ci troviamo sempre di fronte gli stessi magistrati e gli stessi giudici, nonché a fare le indagini sono sempre gli stessi carabinieri e poliziotti che ci seguono da 12 anni.

Non c'è che dire un gran bel teatrino o circo davvero.

Nei mesi a seguire, si susseguono indagini, intercettazioni e perquisizioni a danno di molti compagni della toscana molte anche le visite di loschi figure dell'antiterrorismo che cercano collaboratori in cambio di libertà o soldi. Risultato: zero.

Vorrei ricordare un altro fatto, prima dell'arresto ero uscito solo da un mese dal carcere e io come i miei compagni ero sempre pedinato, pure quando andavo al mercato. Quindi secondo loro avrei fatto questa rapina senza che nessuno si accorgesse?

Sorvoliamo sulla loro stessa ammissione di imbecillità.

Dopo un anno si pensava di esser vicini alla scadenza termini, ma ci raggiunge un altro mandato di cattura per associazione sovversiva con finalità di terrorismo, oltre a noi sono accusati anche Leonardo e Paola, altri compagni sono indagati ma fortunatamente non è emesso mandato d'arresto.

Molti compagni indagati erano agli arresti domiciliari nel mese che ero fuori e io purtroppo non ho potuto neanche incontrarli... figuriamoci se potevo coinvolgerli nell'organizzazione di una rapina. Inoltre logica vuole che le persone che devono essere al corrente di un'azione diretta (qualunque sia) sono solo quelle strettamente necessarie al compimento dell'azione stessa e nessun altro. Mi sembra ridicolo che realmente qualcuno pensi che organizziamo una rapina da 3.400 euro in 12 persone, sarebbe un delirio. Ho voluto raccontare questa storia per fare un quadro più o meno completo della situazione. Me ne frego del concetto di colpevole o innocente, o del giudizio del giudice. Allo steso tempo nessuno di noi vuole prendere le distanze dalla pratica della riappropriazione individuale o collettiva dei beni e dei denari dei ricchi e dei capitalisti. Sia che si chiami rapina o esproprio proletario, che serva per finanziare l'attività rivoluzionaria, aiutare che ha bisogno o per sottrarsi alla schiavitù del lavoro salariato, io non posso che appoggiare come anarchico questo tipo di pratica rivoluzionaria. Che l'ala più pacifica del movimento anarchico non storga il naso a queste mie parole, perché nella gloriosa storia del movimento anarchico, centinaia sono gli anarchici espropriatori, come Jacob, la banda Bonnot, Durruti ecc... In tutto ho fatto quattro anni di galera e gira e rigira mi sa che me ne farò molti altri visto che non smetterò mai di combattere contro lo stato, la dittatura democratica e lo sfruttamento.

Sono felice e orgoglioso di tutto il supporto che danno i compagni fuori a noi prigionieri, con lettere, benefit, manifestazioni, scritte sui muri, ma vorrei che la situazione che stiamo subendo sia di stimolo per molti per passare all'azione. Sbirri, fascisti e sfruttatori pensano di fare qualsiasi cosa impunemente, ma non è stato e non sarà sempre così, con un po' di coraggio che dia la coerenza di unire i fatti alle molte parole. Quanti immigrati devono essere picchiati o uccisi, case sgomberate, compagni arrestati, famiglie ridotte alla miseria, montagne, valli e campagne distrutti, prima che ci svegliamo e decidiamo di dare tutto noi stessi per fermare questo scempio?

Io ho tanti interessi e mille cose da fare nella vita, ma oppormi a tutto questo è la cosa

più sensata da fare, se ci tengo alla mia e alla vita di tutti. Il pacifismo e la passività del movimento e della gente ci hanno portati ad essere come agnellini pronti per essere mangiati dai lupi. Sosteniamo e diffondiamo la contro-informazione, che sia di sostegno all'azione diretta, non solo all'interno del movimento, ma rivolta a tutti gli sfruttati. Che le nostre parole siano sempre supportate dall'azione, che è l'unica cosa che dà credibilità a noi e alle nostre parole. I nostri nemici hanno la televisione, i giornali, la menzogna, il ricatto. Noi abbiamo l'amore, la verità, il coraggio, la creatività e l'intelligenza che qualificano l'agire rivoluzionario. Sono stati scritti migliaia di libri, fanzine, giornali teorici, militanti, anarchici e comunisti, è stata analizzata in lungo e in largo la nostra idea, ci sono migliaia di libri su i mali dell'industria, dell'inquinamento, sulle malefatte dei governi. Le nostre parole e i nostri scritti da soli, non ci rendono meno complici di questo scempio. Mettersi un'etichetta di anarchico, comunista o ambientalista non ci rende meno complici. Visto che adesso la libertà non è cosa di questo mondo, io mi sento libero solo quando agisco contro chi ci vuole schiavi, contro di lui, i suoi strumenti, o i suoi beni. Vivere, combattere, gioire, soffrire e morire alla conquista della libertà vale più della più agiata e tranquilla vita che uno sfruttato possa desiderare. Un saluto a tutti i compagni anarchici, comunisti e antimperialisti che combattono contro lo stato e lo sfruttamento. Un saluto e un abbraccio a tutti i compagni prigionieri, un saluto particolare a Leo: sapendoti in libertà quando ti penso mi sento un po' più libero anche io. Ogni giorno che passi in libertà è uno schiaffo in faccia a questi aguzzini che ti vorrebbero prigioniero e questo fa gioire tutti gli amanti della libertà. Per la rivolta. Per l'anarchia.

Francesco Gioia

LETTERA DAL CARCERE DI VIGEVANO

Compagne e compagni, torno a scrivervi dopo aver assistito alle ennesime infamie che si subisce in questi maledetti lager di stato. Le condizioni detentive sono le seguenti: caldo assurdo nelle celle e completa indifferenza (non è una novità) del personale interno. Poche sere fa durante il turno di rifilo farmaci, l'infermiera ha sbagliato a prescrivere la cura ad una detenuta, confondendola con un'altra. Per fortuna non ci sono state conseguenze, dato che la ragazza s'è accorta in tempo, l'infamia è che certa gente/manichini considera le persone rinchiusi come semplici cavie su cui lucrare. I farmaci sappiamo bene che, oltre ad aver un impatto di distruzione su natura e animali, sono una delle tante sudici merci - ad effetto casino - che lo stato rifila alle persone per guadagnarci. Per non parlare degli psicofarmaci di cui si fa un largo uso all'interno di queste strutture. Sembra un problema da poco, ma non lo è affatto, se si pensa che ogni persona reagisce in maniera differente rispetto a quel che viene somministrato, soprattutto, se già segue una cura con altri psicofarmaci. Qui era già capitato che gli assassini in camice bianco, somministrando un sovradosaggio-mix di psicofarmaci, ammazzassero una ragazza.

Un'altra faccenda riguarda i prodotti di spesa che, oltre ad aver prezzi esorbitanti - soprattutto per chi è rinchiuso non avendo persone esterne - spesso arrivano con la data di scadenza del giorno stesso in cui vengono distribuiti o addirittura direttamente avariati. Il vitto dell'amministrazione, non ne parliamo, non segue nemmeno una dieta equilibrata per chi mangia carne, figurarsi per chi, come me, non ne mangia! Infatti, questo bastardi han visto bene di fregarmi il vitto vegetariano (vegano, manco a nominarlo),

giustificandosi con "la sua (mia) è una scelta e non un problema/intolleranza alimentare"... quindi, arrangiarsi.

Qui subisco lo stesso trattamento di chi viene incasellato come AS2 (ex EIV), per questo, venendo sempre scortata da ispettore e sovrintendente, capita che le mie ore d'aria vengano diminuite per mancanza di personale-scorta. Il problema non è grave, ormai ho capito come bisogna fare per ottenere quel che spetta: invece inizia a diventare grave quando, per il regime imposto a me, devono pagare pure le altre detenute. Infatti, l'altro giorno, oltre ad aver richiamato me 20 minuti prima della fine dell'aria (orario in cui staccano gli sbirri della scorta e di straordinari non ne vogliono sapere), sono state fatte salire pure le altre ragazze. Ora il problema non sussiste più, ma non si sa mai possa ripresentarsi, sapendo e conoscendo il menefreghismo che hanno sbirri e personale vario nei confronti di chi subisce la tortura delle sbarre.

Queste sono solo alcune delle tante piccole infamie che caratterizzano questi posti di merda e su cui ditte, amministrazione e stato lucrano. Ora vi saluto, augurando la morte ai profittatori che considerano il denaro e il potere, che comporta, più importante di ogni vita! Sempre contro le galere. Solo per la libertà, sempre.

Maddalena Calore

Vigevano, 30 giugno 2009

UN PROCESSO DA GUERRA DI CLASSE

Conclusione di un processo da guerra di classe: nei giorni stessi l'arresto di altri militanti del movimento rivoluzionario - ai quali va tutta la nostra solidarietà-; aggiustamento dell'ultima ora sulla giuria popolare, con "misteriosa" sostituzione di ben tre giurati; messa sotto scorta del presidente, benché egli stesso ammetta di non aver subito minacce.

Sempre in clima militarizzante, lettura di sentenza nell'aula-bunker di S. Vittore, con gran dispiegamento di truppe in divisa e di quelle della macchina mediatica.

Infine le condanne: esemplari!

Così la borghesia ed il suo Stato pensano di regolare il conto ai militanti rivoluzionari, e di praticare il terrore preventivo contro la nostra classe.

C'è una terribile crisi economica in corso, manifestazione della più generale crisi del capitalismo. La borghesia non può "risolverla" che in un modo: aumentando lo sfruttamento. Ciò comporta le attuali devastazioni sociali. Le masse possono rivoltarsi e riscoprire che il loro destino, la loro libertà ha un solo nome: distruzione del capitalismo!

Il sistema gioca allora d'anticipo, aizzando divisioni e contrapposizioni fra settori popolari, facendo leva sui peggiori istinti: razzismo, concorrenza, unità corporativa tra operai e padroni, spirito neo-colonialista, ecc...

Mentre noi, militanti comunisti della classe operaia, veniamo condannati, vengono legalizzate le ronde (verdi e nere), cioè il vecchio squadristico di stampo fascista e razzista. Questo già da anni imperversa per le strade: pestaggi e omicidi contro proletari immigrati, giovani e militanti di classe.

Ma ora vengono pure legalizzate, la strada verso le milizie paramilitari è aperta. La loro apparizione in televisione in tenute di ispirazione nazista, subito dopo le immagini del nostro processo la dice lunga: la violenza proletaria rivoluzionaria è da schiacciare, quella reazionaria è da sostenere e diffondere.

Obiettivo principale è quello di impedire alla classe proletaria di ergersi a soggetto politico indipendente, capace di lottare conseguentemente e dunque di armarsi, per l'unica

alternativa possibile alla barbarie capitalistica: il socialismo.

Il nostro processo si situa tutto in questa contraddizione.

Questo il nodo politico, attorno al quale si dà lo scontro. Ma Stato e borghesia, per la loro debolezza strategica, sono costretti ad usare ipocrisia e mistificazione, usano e abusano della mistificazione "democratica".

Così, un loro noto rappresentante, agente della demolizione sociale antioperaia, arriva a fare prediche sul rispetto delle idee e della persona umana, fino a proporci il miserabile scambio: "trenta denari" per la capitolazione.

A tale campione diciamo:

vada a vedere come muore di cancro un operaio dell'Eternit, e come sia stata rispettata la sua "persona umana" e le "sue idee", dai padroni, dal loro Stato e dagli agenti "riformisti" come lui. Vada a lavorare in fabbrica, a scoprire le meraviglie dello sfruttamento e delle sedicenti leggi "riformiste" che lo aumentano.

Le stesse leggi "riformiste" che tanto hanno contribuito alla pesante precarizzazione del mondo del lavoro, cioè ad indebolirlo il più possibile di fronte alla dittatura del Capitale. Vada a scoprire che per il Capitale non esiste la classe operaia, bensì la merce forza-lavoro, l'oggetto dello sfruttamento, la fonte unica del profitto!

Quanto alla democrazia borghese, essa è una cinica farsa: non può esistere "democratica competizione" tra sfruttati e sfruttatori. Esiste un rapporto di violenza e di inganno. Scopo della nostra battaglia politica è proprio quello di svelare queste verità e di portare il proletariato sulla propria strada di emancipazione, facendo ricorso anche alla violenza rivoluzionaria, "levatrice della storia".

Noi abbiamo sempre rivendicato la nostra violenza, perché abbiamo un coraggio che ci è dato dal valore della nostra causa, perché coraggio ci vuole ad attaccare la classe dominante ed il suo Stato. Non certo a bombardare popolazioni civili che non vogliono farsi rubare il petrolio e la vita; oppure a mettere bombe in piazza e sui treni, come fanno gli "sgherri segreti" di Stato. Questo è il senso del nostro appello alla guerra di classe per il comunismo, perché questa è l'unica strada per uscire dal marasma di miserie e violenze cui il capitalismo sta condannando la società.

Qualche giornale borghese ha scritto, l'indomani della sentenza, che noi e il pubblico abbiamo intonato "l'internazionale", come se la repressione subita fosse solo un incidente nel percorso rivoluzionario. Ogni tanto c'azzeccano. È proprio così! Certo per loro è difficile comprendere la forza di certe idee di collettività, così come della solidarietà di classe, che in questo processo si è manifestata così potente da pesare sicuramente nel rapporto di forze.

Non c'è altra possibilità: o si va verso la Rivoluzione, o il capitalismo trasformerà il pianeta in un inferno, come già gran parte della sua popolazione vive.

Perciò riaffermiamo: "...su compagni lottiam, nostro fine sarà l'internazionale di Lenin, futura umanità..."

Contro la crisi e l'imperialismo, guerra di classe per il comunismo!

Contro il fascismo e la repressione, organizziamoci per la Rivoluzione!

Milano, Giugno 2009

Militanti per la costituzione del Partito Comunista Politico Militare: Claudio Latino, Davide Bortolato, Alfredo Davanzo, Vincenzo Sisi.

Militanti comunisti prigionieri: Massimiliano Gaeta, Massimiliano Toschi.

COMUNICATO SUGLI ARRESTI DEL 10 GIUGNO

Il 10 giugno scorso, intorno alle quattro del pomeriggio, sono venuti a prendere sei compagni milanesi. Alcuni erano al lavoro. Altri erano in casa. Oppure ci sono stati portati con l'inganno da false telefonate, che avvertivano di strane perdite d'acqua. Tutti, comunque, sono stati fermati dalla Digos con passamontagna e armi in pugno, davanti agli occhi increduli di colleghi, amici e vicini. Ad alcuni hanno addirittura sfondato la porta di casa, con un clamore immotivato. E hanno sequestrato telefoni, computer - personali e di lavoro - agende e altri effetti personali.

Di qui, si è poi proceduto con le varie perquisizioni: dalle abitazioni ai luoghi di lavoro, dalla casa dei genitori fino alla casa di villeggiatura, messa letteralmente a soqquadro durante ore di ricerche con cani e metal-detector. I colleghi dei fermati, sul posto di lavoro, sono stati identificati dagli agenti senza troppe spiegazioni. Dalle abitazioni di ognuno - e dalle loro automobili - sono stati portati via volantini, manifesti, riviste, film, libri insospettabili e poesie. Anche le bollette della luce e del gas, sono state oggetto di interesse. Addirittura, lettere manoscritte indirizzate ai propri figli: tutto, incredibilmente, sotto sequestro.

Dopo le interminabili perquisizioni, la questura. Dove ai fermati è stato fatto intendere, da agenti sempre incappucciati e poco inclini all'eufemismo, che di ognuno conoscevano a memoria anche la più piccola conversazione, spostamento o telefonata degli ultimi anni. Ogni fermato ha infatti ricevuto un trattamento psicologico "personalizzato", studiato su debolezze e informazioni acquisite durante mesi di ascolti e pedinamenti. Alcuni sono stati trattati dagli agenti con distacco, lasciati per ore in stanza da soli, in attesa di chissà cosa. Altri sono stati oggetto della simpatia e del macabro senso dell'umorismo dei Digos, dichiaratisi "compagni" e comunisti. Questi stessi agenti, mossi da un irrefrenabile desiderio di comunicare, si sono sapientemente lasciati andare a considerazioni sulla vita privata dei fermati. Anche su quella più intima.

Interessanti, poi, le opinioni sui dibattiti politici e sui documenti scritti dai compagni, che i Digos avevano seguito con evidente partecipazione. Alcuni agenti, sempre schermati dal passamontagna, hanno suggerito ai fermati di guardarsi intorno con "più attenzione", all'interno dei centri sociali e dei luoghi di confronto abituali: "la prossima volta, in XXX, ti faccio l'occholino, così forse mi riconosci", hanno sussurrato a un compagno.

Tutti i fermati sono stati rilasciati fra la mezzanotte e la mattina del giorno dopo. Risultato: due di loro sono ufficialmente indagati per i reati previsti dall'articolo 270 bis, ovvero associazione con finalità di eversione e terrorismo, costituita in banda armata e operante - così specifica l'avviso di garanzia - "secondo le modalità proprie delle Brigate Rosse". Le posizioni degli altri quattro, risultano invece "da approfondire", anche se nei fatti sono coinvolti quanto gli altri.

Cosa è accaduto? Semplicemente, è scattata l'ennesima, puntuale, strumentale stretta repressiva. Oltre ai fermi di Milano, tra Roma, Sassari e Genova sono stati arrestati sei compagni: il tutto, nell'ambito di una maxi-operazione "anti-terrorismo" partita dalla Procura della Repubblica di Roma, scattata dopo due anni di indagini condotte dal procuratore aggiunto Pietro Saviotti e dal sostituto, Erminio Amelio. I reati contestati, a seconda delle posizioni, sono di associazione per delinquere finalizzata al terrorismo, banda armata e detenzione di armi. Sempre, naturalmente, sulla scia delle Brigate Rosse. Che addirittura - questo il teorema dei pm - rischiavano di essere "rifondate" dagli arrestati, come provato dalle intercettazioni e dalle dinamiche degli appuntamenti e degli incontri.

"Te l'aspettavi?", ha chiesto la Digos ad uno dei compagni fermati a Milano. Il compa-

gno ha risposto: "no". Subito dopo, però, ha aggiunto: "anche se sono un comunista. E i comunisti queste cose dovrebbero sempre aspettarsele".

Vero. Proprio da qui, infatti, devono partire le nostre considerazioni politiche.

Anzitutto, la molla della maxi-operazione non è certo scattata in un momento qualsiasi. Gli arresti e i fermi - con tutto il fragore mediatico di "veline" e conferenze stampa lanciate da questure e procura - sono partiti il giorno stesso in cui i giurati del processo "Operazione Tramonto" entravano in camera di consiglio. Mentre giornali e televisioni, con la solita servitù intellettuale, celebravano l'arresto di sei pericolosi terroristi e il fermo di brigatisti di seconda generazione, a Milano si stava decidendo della sorte di diciassette compagni. Di questi, quattordici - guarda caso - a distanza di appena due giorni hanno ricevuto una sentenza di condanna in primo grado, fino a quindici anni di carcere. Siamo noi ad essere maliziosi, oppure è stato creato, con gli arresti del 10 giugno, il terreno necessario a far scivolare dolcemente condanne così dure? E non solo le condanne. Perché - come sottolineano i familiari e tutta la rete di solidarietà strettasi intorno ai condannati - allo Stato non basta rapinare i comunisti di quindici anni di libertà. Bisogna isolarli. Allontanarli dagli affetti. Magari inviandoli in Calabria, dall'altra parte del Paese. E poi, bisogna rendere gli altri detenuti impermeabili ad ogni contagio "rivoluzionario". Creando delle sezioni "speciali" in cui suddividere e sigillare i condannati per terrorismo ed eversione. Un inasprimento delle condizioni detentive che gli arresti del 10 giugno servono ad avallare e suggellare, secondo la logica emergenziale, punitiva e preventiva propria dello Stato borghese.

Finito un processo, quindi, ne inizia un altro. Ed inizia ad un mese esatto dal G8 de L'Aquila. Il collegamento al summit non lo stiamo ipotizzando noi, ma gli stessi magistrati. Che contestano agli arrestati, fra le altre cose, di aver preparato un attentato dimostrativo proprio contro il G8 che, all'epoca delle intercettazioni, avrebbe dovuto svolgersi nell'isola della Maddalena, in Sardegna. L'obiettivo è di intimidire e spaccare al tempo stesso il movimento, a trenta giorni dalle manifestazioni che si svolgeranno in Abruzzo. Il messaggio è chiaro: se vogliamo, quando vogliamo, possiamo venirvi a prendere e rovinare quel che ci riesce di rovinare. Il 10 giugno, infatti, l'operazione è scattata in pieno orario di lavoro. Gli arresti e i fermi sono stati effettuati in modo immotivatamente teatrale. Perché? Per mettere in pericolo i posti di ognuno. Magari non vi arrestiamo, ma quantomeno vi ritrovate disoccupati. Purtroppo, in alcuni casi ci sono riusciti.

Inoltre, la Digos ha tentato - come consueto - di seminare sospetti e diffidenza tra le varie componenti del movimento: "la sera prima di ogni manifestazione, in questura si beve e si mangia assieme ai vostri leader", hanno "confidato" gli agenti ai fermati. Come dire: non c'è manifesto o slogan che passi senza prima essere stato concordato con noi. Questa la consistenza attuale del movimento, vista con gli occhi della repressione. E proprio in quest'alveo a conflittualità "controllata", deve essere ricondotta ogni frangia del movimento: soprattutto le più refrattarie - nella pratica - ad ogni possibilità di compromesso.

Infine, l'operazione è servita anche da monito ad un certo modo di interpretare la storia del movimento e della lotta armata. In un Paese - l'Italia - in cui di lotta armata non si può parlare se non definendola "terrorismo"; in cui chi si azzarda a raccontare con onestà intellettuale la storia del movimento operaio viene boicottato e censurato; in cui nemmeno per fiction si può ipotizzare una lettura dello scontro di classe se non attraverso la lente della borghesia vincitrice, beh: in questo Paese, un libro come "La fuga in avanti", scritto da uno dei fermati di Milano, non è altro che un'anomalia. Da occultare o, qualora ne risulti impossibile l'occultamento, da colpire senza indugio. Gli anni Settanta li può raccontare solo Mario Calabresi, insieme a tutti gli altri giornalisti e sto-

rici con la patente di legittimità rilasciata dalle istituzioni. Chi stava dall'altra parte, deve tacere. O, al massimo, parlare per chiedere scusa. Per questo "La fuga in avanti" non ha ricevuto altra pubblicità se non quella dell'11 giugno scorso, quando i principali quotidiani nazionali lo utilizzavano per parlare solo di eversione.

Ora. Dopo aver letto le nostre considerazioni, i più diranno: beh, non c'è niente di nuovo. Infatti: niente di nuovo. Quanto avvenuto è l'ennesima riconferma dei meccanismi con cui marcia la repressione. Dei gangli poliziesco-giudiziari all'interno dei quali tenta, da sempre, di incastrare e arrestare il movimento rivoluzionario. Con la collaborazione di stampa e tv. E dentro la brodaglia - indispensabile - di ignoranza e assoluta mancanza di consapevolezza in cui gran parte del proletariato galleggia. Perché il fatto che queste "maxi-operazioni" e queste sentenze politiche avvengano nel compiacimento, o - nel migliore dei casi - nell'indifferenza generale, è indicativo della quantità di passi indietro che sono stati fatti in questi anni. O di passi in avanti che bisogna fare, da oggi. Quindi, per prima cosa esprimiamo tutta la nostra solidarietà ai compagni arrestati il 10 giugno e ai condannati dalla sentenza di sabato 13. La stessa solidarietà che indirizziamo a tutti i detenuti - più e meno recenti - per reati associativi e politici. Fra questi, vogliamo ricordare in particolare gli arabi tacciati di "terrorismo" che vengono arrestati e incriminati - oggi - con le stesse modalità con cui - da sempre - lo Stato borghese arresta ed incrimina i comunisti. Poi, invitiamo tutti gli altri a non lasciarsi intimidire. A continuare nella lotta più e meglio di prima. Ricordando l'obiettivo - una società giusta, senza sfruttatori né sfruttati - e la dimensione che ogni singola esperienza di repressione vissuta, soprattutto oggi, assume al suo confronto.

SOLIDARIETA' A TUTTI I COMPAGNI COLPITI DALLA REPRESSIONE

Collettivo San Siro
da lombardia.indymedia.org/node/19614

SULL'OPERAZIONE "SHADOW"

All'alba di venerdì 3 luglio una quarantina fra compagne e compagni sparsi in mezza Italia vengono svegliati dai ROS. A distanza di due anni dall'operazione Brushwood, che portò a cinque arresti nell'ottobre 2007, la procura perugina parte nuovamente all'attacco con una nuova inchiesta, l'operazione Shadow. Non possiamo non notare che questa nuova ondata repressiva arriva a pochi giorni dal G8 dell'Aquila, città distrutta dal terremoto e successivamente militarizzata. Non possiamo nemmeno ignorare che, nonostante i due compagni siano stati fermati ben 16 mesi fa a detta degli inquirenti su un'auto rubata e con a bordo materiale per sabotare una linea ferroviaria, tutto ciò avvenga a pochi giorni dalla strage di Viareggio, come se si volesse distogliere l'attenzione. Seguono alcuni comunicati.

UN GANCIO AL MENTO

Nelle prime ore del mattino di venerdì 3 luglio, i carabinieri del R.O.S. irrompono in una quarantina di abitazioni di altrettanti compagni e compagne in varie regioni d'Italia, per perquisirle e notificare l'art. 270 bis (associazione sovversiva). Nel contempo due compagni vengono arrestati con l'accusa di aver progettato di sabotare la linea ferroviaria Orte - Ancona. Alessandro e Sergio, infatti, erano stati fermati mesi prima a bordo di un'autovettura che, stando agli inquirenti, risultava rubata e all'interno della quale sarebbero stati trovati due ganci che, sempre secondo le accuse, sarebbero serviti per

il sabotaggio. Questa è la sintetica ricostruzione di quella che è stata denominata operazione "Shadow", nella quale è stata accorpata un'altra inchiesta della procura romana che prende il nome di "Crocevia 2", riguardante le città del Lazio in cui c'è una ripresa o un continuum della lotta anarchica.

Probabilmente la necessità di unire le due indagini nasce dall'esigenza del R.O.S. di non fare crollare nel vuoto il suo castello di carte e trovarsi così, tra le altre cose, nella difficile situazione di non poter giustificare l'enormità di soldi spesi. Ciò avrebbe provocato come in passato guerre intestine tra polizie (come quando il R.O.S., di fronte all'eventualità di un suo scioglimento, tornò alla ribalta con una serie di inchieste diversificate, ultima delle quali la "Cervantes").

Ci preme fare alcune considerazioni in merito ai tempi e ai modi in cui si sta svolgendo l'inchiesta. Una delle prime cose che salta agli occhi è il fatto che i due compagni siano stati arrestati solo dopo mesi dal fermo. Evidentemente quello che premeva non erano semplicemente gli arresti, la questione andava sfruttata diversamente. Non possiamo fare a meno di notare che l'attribuzione di questa ennesima associazione sovversiva arriva proprio una settimana prima del G8 dell'Aquila, evidentemente c'è in questo l'intenzione di monitorare e controllare i movimenti e le relazioni di individui che possano essere una spina nel fianco per lo svolgimento pacifico del G8.

Un'altra nostra considerazione è relativa al momento in cui questi arresti e notifiche arrivano: l'impoverimento crescente che gli sfruttati vivono sulla propria pelle sta facendo lievitare il numero degli individui esclusi dai processi di produzione e consumo; con questo cresce il dissenso e la possibilità di ribellione per sacche sempre più ampie di popolazione. In risposta a ciò aumentano le misure repressive che il potere statale sta adottando per gestire i conflitti che possono scaturire dalle sempre più numerose e lampanti contraddizioni sociali (introduzione del reato di clandestinità, militarizzazione delle città, l'istituzione delle ronde cittadine, inasprimento del regime penitenziario 41 bis, ecc...). Sono tutte cose dalle quali il dominio tenta di distogliere lo sguardo anche puntando il dito sul solito nemico interno, facendo passare per terrorista chi vuole mettere in evidenza le contraddizioni di questa realtà sociale lottando per l'abbattimento delle catene di oppressione e sfruttamento.

Inoltre c'è il fatto che l'attribuzione dell'art. 270 bis ha il chiaro scopo di rendere più pesante un'eventuale condanna per un'ipotesi di reato che da sola non darebbe forse i frutti sperati dagli inquirenti in sede processuale.

Detto questo è evidente che il dominio ha la premura di colpire con maggiore forza ciò che riconosce come più nocivo per la propria salvaguardia e sicuramente il sabotaggio è una di queste pratiche. In quanto anarchici la nostra premura è invece quella di scardinare il sistema di privilegi, controllo e oppressione di cui lo Stato è garante e riconosciamo come nostre tutte le pratiche che servano a questo scopo.

Affermiamo con forza la nostra più completa estraneità e mancanza di interesse per i concetti di colpevolezza e innocenza, riguardano i tribunali che noi vogliamo distrutti. Siamo solidali e vicini a chiunque, mettendo in gioco la propria esistenza, lotta quotidianamente attaccando il dominio.

Solidarietà con Sergio e Alessandro! Solidarietà con tutti i compagni e le compagne rinchiusi/e dallo Stato!

Anarchici a Latina
Cassa Anarchica di Solidarietà Anticarceraria
agitazione@hotmail.com

UNA STORIA GIÀ VISTA: STESSO GIP E STESSO PM ARRESTANO DUE COMPAGNI

Seconda mega-operazione a caccia di anarchici in Umbria in due anni, ancora una volta gestita dai ROS, ancora una volta c'è lo zampino della Procura di Perugia, ancora una volta il PM è Manuela Comodi, ancora una volta il GIP è Nicla Flavia Restivo, ancora una volta l'accusa è "associazione sovversiva con finalità di terrorismo anche internazionale e di eversione dell'ordine democratico", ancora una volta gli stessi reati contestati sempre dagli stessi (scusate la ripetizione, ma qui tutto si ripete) inquirenti sono ben al di sotto di quella accusa. Insomma una storia già vista.

Proprio mentre il processo a Terni per i quattro giovani spoletini arrestati il 23/10/2007 perde colpi ogni giorno (e siamo ancora ai testimoni dell'accusa), proprio 3 giorni dopo la clamorosa debacle di un alto ufficiale di ROS che non ha saputo rispondere alle semplici domande di un giudice (Quale è la struttura del gruppo? Quali sono le fonti di finanziamento? Quali sono le armi? Dove si trova il covo?), proprio alla vigilia del "G8 della crisi" come ormai tutti lo chiamano, proprio all'indomani del disastro ferroviario di Viareggio, proprio all'indomani dell'approvazione delle ronde e dell'impunità per i servizi segreti, in piena emergenza securitaria, in piena emergenza terremoto, in piena emergenza economica, gli stessi ROS, lo stesso PM, lo stesso GIP si inventano un'accusa che sanno già che fra due o tre anni cadrà, ma che intanto serve a rovinare la vita a due ragazzi di 23 (Alessandro) e 27 anni (Sergio), due compagni che devono pagare per la loro militanza politica. Un anno e mezzo fa sono riusciti ad inventarsi un'associazione terroristica con delle semplici scritte sui muri e qualche danneggiamento a dei cantieri, oggi (gli stessi ROS, GIP e PM) si inventano un'associazione terroristica senza reati solo con il fatto che "avevano in programma di compierli"!

Ultima provocazione: Sergio e Alessandro sono stati messi proprio nel carcere di Spoleto; così da schedare i movimenti nell'area, stressare ulteriormente una città già duramente provata dal vero e proprio assedio militare di un anno e mezzo fa, rinata ma comunque sfinita nelle decine di manifestazioni, presidi, banchetti, conferenze e concentri, ma che comunque non perderà la triste occasione di dimostrare a questi due compagni la solidarietà di cui è stata capace con i suoi quattro figli.

Qualcuno si è chiesto come mai proprio lo stesso PM e lo stesso GIP di Perugia, malgrado l'inchiesta fosse cominciata a Roma? Qualcuno si è chiesto come mai questa inchiesta nasce con lo scopo di trovare collegamenti fra la "cellula" spoletina e le altre in Italia, ma fallisce clamorosamente i propri obiettivi tanto che su 40 indagati in Umbria, Lazio, Toscana, Piemonte e Lombardia non c'è nessuno dei 4 imputati di Spoleto (e sappiamo quanto è facile finire sul registro degli indagati della dott.sa Comodi)? Dobbiamo forse sospettare che il collegamento con gli spoletini sia solo un escamotage tecnico-giuridico per far svolgere il processo a Perugia? Dobbiamo forse sospettare che il PM o il GIP di Roma non voleva firmare un'inchiesta così debole e così i ROS si sono rivolti alla Comodi e alla Restivo che firmano tutto quello che gli dicono? Ricordiamoci che nell'inchiesta Bruhwood il PM Comodi e il GIP Restivo hanno copiato quello che gli dicevano i carabinieri dimenticando perfino le relazioni contrarie di Polizia e Vigili del Fuoco, o addirittura commettendo gli stessi errori di battitura e ricalcando la stessa punteggiatura!

LIBERTA' IMMEDIATA AD ALESSANDRO E SERGIO!

SOLIDARIETA' PER MICHELE, DARIO, DAMIANO E ANDREA SOTTO PROCESSO!

GIUSTIZIA PER FABRIZIO, SCAGIONATO DOPO 3 SETTIMANE COME SE NULLA FOSSE!

Anarchici spoletini

BOLOGNA: LA SOLIDARIETÀ È UN'ARMA. PUNTIAMOLA CONTRO IL NEMICO!

Un'opinione pubblica forgiata dai media, specchio di una socialità plasmata sulle esigenze di un mercato in crisi. Una massa impassibile alla guerra esterna a cui si è tristemente abituata, arrivando ad applaudire il dilagare delle strategie militari sul fronte interno. Dalle discariche di Napoli alle piazze di diverse città italiane, dalle tendopoli dell'Aquila passando dai lager per immigrati senza permesso di soggiorno fino ai dispositivi di "protezione dei vertici internazionali": situazioni permanentemente emergenziali controllate dall'esercito "impiegato con funzioni di ordine pubblico", chiari banchi di prova di una società lanciata ad alta velocità verso scenari sempre più totalitari.

Non c'è da stupirsi se chi difende armi in pugno questa desolante realtà reprime con crescente frequenza ed intensità chi non si lascia sottomettere, chi si ribella, chi insorge.

Il 10 giugno 6 persone sono state arrestate tra la Sardegna, Roma e Genova dalla digos in quanto sospettate di voler "fare qualcosa di grosso" contro il G8. Tutti sono stati accusati di detenzione di armi, associazione a delinquere con finalità di terrorismo e banda armata, guarda a caso a due giorni dalla sentenza contro i comunisti arrestati il 12 febbraio 2007, arrestati anche questi strategicamente a ridosso di una grande manifestazione contro la base militare americana Dal Molin.

All'alba di venerdì 3 luglio 40 abitazioni di anarchici perlopiù abruzzesi e laziali sono state perquisite dai carabinieri del ros. Per tutti l'accusa di associazione sovversiva. Sergio e Alessandro, due compagni di Perugia, sono stati arrestati per tentato sabotaggio di una linea ferroviaria dell'alta velocità.

Alle prime luci di lunedì 6 luglio la digos ha arrestato 21 studenti attivi nelle mobilitazioni studentesche in tutta Italia, accusandoli di aver partecipato e organizzato gli scontri avvenuti durante il G8 dell'università a Torino.

Nella sera di venerdì 10 luglio una strada di Bologna è stata bloccata con copertoni incendiati e nelle vicinanze sono state danneggiate due banche, azione accompagnata da imbrattamenti a vernice tra cui una scritta incompleta: "Bloccare quando meno se l'aspett...". Di lì a poco sono stati arrestati dalla polizia due compagni anarchici, Robert e Mattia. I due compagni sono stati portati in questura e da lì subito nel carcere della Dozza. A partire da quelle ore è scattata la "caccia all'anarchico": sia che stesse mangiando un gelato in centro sia che stesse portando il cane a passeggio è stato condotto in questura e trattenuto per ore.

Questi attacchi non sono che l'ultimo atto di un clima repressivo pesantissimo: a fine maggio a Bologna un compagno anarchico è stato condannato a 6 mesi di carcere per aver reagito all'ennesimo fermo di polizia, altri compagni sono stati denunciati per concorso in danneggiamento aggravato per aver affisso dei manifesti a colla sui muri (solo per citare alcuni esempi). Per non parlare del clima di esasperante repressione di Ferrara dove arresti, fermi, perquisizioni ed intimidazioni non si contano più. Giovedì 9 luglio notte 6 compagni della città estense sono stati trattenuti per ore in questura per delle scritte contro il G8.

Inquadrare questi ultimi arresti nel contesto più generale di sterilizzazione sociale è fondamentale affinché si colga l'importanza di difendere insieme ai compagni le pratiche per le quali sono stati arrestati: arretrare significa spianare il terreno all'avanzata del nemico; diversificare ed allargare la solidarietà è il modo migliore per rilanciare le lotte. Non a caso questi arresti sono arrivati nel periodo del G8 dell'Aquila: chi ci comanda manda un messaggio intimidatorio evidente: " Guai al dissenso che osa frantumare la barriera del consentito" - a cui aggiungono, con cinico realismo- "entro i binari dell'or-

dine costituito protestate pure". E' chiaro cosa li spaventa.

DALLA PARTE DI CHI, SCHIACCIATO DA UN CIELO PLUMBEO, SCEGLIE DI PROCURAR TEMPESTA.

LIBERI TUTTI, LIBERI SUBITO!

Anarchici bolognesi
da informa-azione.info

Lunedì 13 luglio l'udienza per la convalida degli arresti di venerdì notte a Bologna si è conclusa con il rigetto della richiesta del Pm e con l'obbligo di dimora per i due compagni nelle rispettive città di provenienza: Mattia ad Ascoli Piceno e Robert a Renon (Bz). È caduta l'aggravante dell'incendio che prevedeva la custodia cautelare in carcere. I capi d'imputazione rimasti sono: danneggiamento aggravato in concorso, imbrattamento e deturpamento senza finalità di terrorismo. I due compagni sono stati rilasciati alle 23 e 30 dopo 11 ore di attesa davanti al carcere dei genitori e dei solidali.

LA LOTTA NON SI ARRESTA!

All'alba della mattinata del 6 luglio sono stati arrestati 21 compagni (12 a Torino, 3 a Padova, 4 a Bologna, 1 a Milano, 1 a Napoli), in seguito agli scontri avvenuti il 19 maggio scorso a Torino, durante le mobilitazioni contro il G8 University Summit. Come se non bastassero le cariche, le leggi restrittive del diritto di sciopero e di manifestazione, il pacchetto sicurezza ed il clima emergenziale creato in vista del G8, questi arresti stanno a ricordarci quanto la repressione si stia alzando in questi ultimi mesi, colpendo chi si è opposto al tentativo di "farci pagare la crisi".

Gli studenti hanno dimostrato di saper rispondere in quelle giornate di luglio, in maniera conflittuale ed organizzata, a quelle che sono le ricette padronali per l'Università: una ricerca asservita alle imprese, un sapere modulare e quindi produttivistico e dequalificato, una selezione di classe a più livelli, la creazione di Università a due velocità, la conservazione del sistema baronale. Questo gruppo sociale si è sollevato un po' in tutta Europa, dalla Francia alla Grecia, dalla Germania ai Paesi Catalani, dall'Italia alla Spagna, ed ha avuto come obiettivo quello di affossare le riforme degli ultimi dieci anni, di sdoganare la ricerca e la formazione dagli interessi delle imprese, interessi divenuti legge grazie all'applicazione progressiva del Processo di Bologna, che quest'anno ne ha compiuti dieci. Non è un caso che siano per la maggioranza studenti i compagni arrestati.

La classe al potere teme che il conflitto sociale si estenda dal mondo della scuola e dall'Università al mondo del lavoro, ugualmente e più profondamente colpito dalla perdita di diritti collettivi e di salario reale per salvare i profitti altrui. Il G8 rappresenta uno dei momenti in cui tutti i rigagnoli delle lotte (da quelle studentesche a quelle sul lavoro) confluiscono in un'opposizione politica unica ai "padroni della Terra". È un'occasione per dare forma ad una conflittualità e ad un disagio latente che può unire sotto la stessa parola d'ordine studenti e lavoratori. No al G8 dei padroni. Gli arresti, avvenuti a quattro giorni dal controvertice internazionale de L'Aquila, costituiscono una chiara intimidazione per tutti coloro che vorranno criticare fino in fondo questo sistema socio-economico, che ci espropria del nostro tempo, del nostro lavoro, della nostra intelligenza.

A Torino non sono riusciti nel tentativo di creare divisioni tra chi si è scontrato con la polizia e chi ha voluto mantenere una innocuità di fondo. Ci hanno provato, ma è risultato evidente che a Torino il teorema del black block, tanto in voga a Genova nel 2001,

non ha funzionato, poiché gli studenti hanno mantenuto un'unità di fondo, che si manifesta oggi nella solidarietà espressa agli arrestati da varie città. Sono stati occupati rettorati, facoltà, ci sono stati vari cortei studenteschi non autorizzati (nonostante siamo a luglio!), e ce ne saranno nei prossimi giorni, a sottolineare che non lasceremo soli i compagni, e che la lotta non si arresta.

SOLIDARIETA' MILITANTE AGLI ARRESTATI!!! LIBERI TUTTI LIBERI SUBITO!!!

Lunedì 06 Luglio
Da www.red-net.it

LETTERA DAL CARCERE DELLE VALLETTE

Da lunedì siamo reclusi nel carcere Lorusso e Cotugno di Torino. Ci viene contestata la partecipazione al corteo contro il G8 delle università di Torino del 19 maggio scorso.

In realtà la nostra detenzione vorrebbe essere un deterrente per le mobilitazioni internazionali che da giorni vedono l'Italia attraversata da giovani di tutte le nazioni che si oppongono all'ennesimo assurdo insulto del G8: spartizione tra pochi potenti del futuro di tutti noi, del mondo. Con gioia apprendiamo dai giornali che le mobilitazioni continuano con nuove energie. Per noi, questa è la notizia migliore. Il movimento non si è fermato, la forza critica e dirompente della nostra generazione non si arresta. Un'intera stagione di mobilitazioni continua. Siamo a luglio e le università sono nuovamente occupate, gli studenti proseguono i loro dibattiti, propositivi, contro riforme scellerate e tagli che vedrebbero gli ultimi baluardi di sapere libero crollare.

Anche dal carcere continua la nostra lotta. In questi giorni abbiamo incontrato nuove forze, nuovi giovani, come noi con un futuro negato, come noi con una gran voglia di voltare pagina, di andare avanti e di lottare.

Partendo dai nostri diritti negati, vogliamo dar voce a loro, alle loro famiglie, a ciò che tutti i giorni devono subire. Senza futuro, l'isolamento, il taglio dei fondi agli istituti penitenziari, il sovraffollamento, i colloqui con i familiari e con l'esterno imbavagliati da una chilometrica burocrazia.

Da subito siamo stati divisi per motivi di sicurezza e proiettati nelle varie sezioni del carcere. Due di noi in stato di semi isolamento, senza poter avere contatti con gli altri detenuti e con le ore d'aria dimezzate. Alcuni vestono ancora gli stessi abiti dell'arresto e non hanno potuto ricevere indumenti dall'esterno. Queste sono le nostre condizioni di vita, le condizioni di più di 1.700 persone in un carcere che ne può contenere a mala pena 900. Diritti fondamentali, vita quotidiana, lavoro, igiene, cibo, tutto lasciato in secondo piano. Interi pezzi di società, scomodi, che vengono gestiti con la detenzione. Questa è la vita che ognuno di questi uomini e donne deve affrontare ogni giorno. Senza futuro, senza progettualità, sapendo che forse arriverà la libertà. Ma quale libertà? Privati della possibilità di ricominciare una vita dignitosa, in un mondo in cui l'unico interesse rimane la gestione dell'emergenza quotidiana, senza alcuna assunzione di responsabilità da parte dei colpevoli di tutto ciò.

Per tutti loro scriviamo queste parole, per le nostre e le loro vite.

Perché a nessun giovane venga negato il diritto allo studio, perché nessun uomo debba mai più vedere il cielo da dietro una grata.

I COMPAGNI TORINESI ARRESTATI

Il 18.07.2009 il sito infoaut.org riporta: "Tutti fuori dal carcere gli arrestati dell'inchiesta Rewind. Due agli arresti domiciliari, per alcuni l'obbligo di firma, per altri quello di dimora e per altri nessuna restrizione. 21 misure crollate dopo meno di due settimane sotto i colpi della mobilitazione e della solidarietà del movimento, che ancora una volta non ha avuto paura del teorema Caselli/Sparagna".

ARRESTI, CARICHE E FERMI NON FERMERANNO LA NOSTRA LOTTA!

Non bastavano le intimidazioni, le censure, le menzogne dei TG, una campagna stampa diffamatoria, i vergognosi arresti e le perquisizioni portate avanti nella notte di ieri contro studenti e militanti da Torino a Napoli: stamattina a Roma sono andate in scena le cariche, i fermi, la violenza arbitraria del potere. 36 compagni (tra cui 4 della Rete Campana No G8) sono nelle mani delle forze dell'ordine, colpevoli solo di essere scesi in piazza per dire che il G8 è illegittimo, che è l'espressione politica del profitto e dello sfruttamento, della gerarchia e della discriminazione. Mentre alcuni bloccavano l'autostrada verso L'Aquila, circa 300 manifestanti sono usciti dalla sede di Roma Tre occupata ieri per impedire l'accesso alle strade fra Piramide e Ostiense, ritardando così l'arrivo delle delegazioni dei "Grandi". Alla provocazione della Guardia di Finanza, subito scesa in assetto antisommossa, i manifestanti hanno risposto rovesciando cassonetti e muovendosi rapidamente per le strade parallele. Finché i dirigenti delle forze del "disordine" non hanno pensato bene di caricare i compagni addirittura con le camionette, impedendo il riflusso nella facoltà occupata, sbarrando ogni via di fuga, accanendosi in una caccia all'uomo strada per strada. Alcuni manifestanti sono stati persino fermati da infiltrati ed agenti in borghese, fin dentro a bar e ristoranti! Poco dopo ci sono state altre cariche fuori alla Sapienza, dove centinaia di studenti stavano uscendo in corteo per manifestare il loro dissenso e la loro solidarietà davanti a quest'enorme attacco repressivo.

Ma arresti, fermi e cariche forse possono disperdere i cortei, non certo spegnere la nostra voglia di lottare! I portoni aperti e la risposta della gente, che ha ospitato e riparato i manifestanti, rendono ancora più evidente che nessuno vuole questo G8, né a Roma, né a L'Aquila! Perché tutti sanno cosa rappresenta: crisi, precarietà, licenziamenti, e nel resto del mondo fame e guerra... Già da oggi pomeriggio, e poi ancora nei prossimi giorni, alla manifestazione internazionale del 10 luglio a fianco dei terremotati, continueremo a gridare che sono le nostre idee, di pace, di libertà, di uguaglianza sociale a rappresentare l'unica reale via d'uscita dalla crisi. In questo momento di attacco ai diritti fondamentali di espressione, mentre il Governo più a destra che l'Italia abbia mai avuto dai tempi del fascismo tenta di far dimenticare le sue difficoltà e la sua debolezza attraverso una stretta securitaria e repressiva, facciamo appello a tutti i compagni e le compagne, a tutte le sensibilità democratiche di questo paese a scendere in piazza e sostenere le manifestazioni.

7 Luglio: Roma - alle 17 Corteo anti-G8 da P.zza Barberini
Napoli - alle 17 Corteo contro la repressione da P.zza San Domenico
(altre info e aggiornamenti su: <http://g8.italy.indymedia.org/>)

RETE CAMPANA NO G8 IN SOLIDARIETÀ CON LE POPOLAZIONI DELL'ABRUZZO

CASELLI CONTESTATO A SANREMO!

Nella corso della Serata di Mercoledì 15 Luglio circa un centinaio di compagni, compresi amici e familiari di alcuni dei ragazzi arrestati, si sono radunati sotto la sede della Federazione Operaia di Sanremo per tributare a Caselli l'accoglienza che merita una persona che ha condannato al carcere 21 ragazzi, studenti e precari. Era nostra ferma intenzione boicottare ed impedire questa comparsata, offensiva per il nostro territorio, e ci siamo riusciti presidiando la via dove si svolgeva l'iniziativa, dalle 20,30 a Mezzanotte. Subissando di fischi e di "VER-GO-GNA!" Caselli e la sua scorta! Abbiamo fatto percepire chiaramente a Caselli che era persona non gradita e gli abbiamo consegnato il Foglio di Via. Purtroppo gli organizzatori della serata, gente del PD e dell'Associazione Libera hanno scelto la via peggiore per rispondere alle contestazioni della piazza. Il responsabile di Libera, Claudio Porchia, già Segretario Provinciale della CGIL, ha scelto la via della militarizzazione, facendo schierare un cordone di polizia all'entrata della "pubblica assemblea" che di fatto non ha permesso a nessuno l'ingresso e spendendosi in frasi provocatorie nei confronti delle persone presenti in piazza. Leggittimando, Difendendo ed Incensando una persona che condanna al carcere studenti e giovani lavoratori la cui unica colpa è stata quella di manifestare e di lottare per il proprio futuro. E, quello che peggio è, addirittura scomodando e strumentalizzando il nome di Peppino Impastato! Tanto è vero che dalla Piazza più volte è stata scandita la frase: "Peppino Impastato Sarebbe Qui Con Noi! Giancarlo Caselli Arresta Pure Lui!!" Quel che resta della serata è una grande vittoria politica per il movimento nel Ponente Ligure, Una solenne brutta figura per gli organizzatori di questa iniziativa inutile e controproducente e un bagno di fischi, di striscioni e di slogan contro Caselli e la sua cricca.

CoLLeTTiVo LA SciNTiLLA 20MiGLiA – RADiO CONTRO
<http://radiocontro.splinder.com>

PROVE TECNICHE DI GUERRA. ARRESTI PREVENTIVI PER IL G8 Volantino distribuito a Trento il 10 luglio

Gli arresti dei 21 studenti - accompagnati da perquisizioni in mezza Italia - per gli scontri al G8 Università del maggio scorso sono un fatto grave. Che siano arresti preventivi rispetto al G8 de L'Aquila lo dicono gli stessi inquirenti. Come accadeva in occasione delle visite pubbliche di Sua Eccellenza Benito Mussolini, un po' di dissidenti vengono tolti dalla piazza per ostacolare l'opposizione agli 8 Grandi che si stanno incontrando nel capoluogo abruzzese. Per lo stesso motivo, due anarchici erano stati arrestati alcuni giorni prima (anche in quel caso con 40 perquisizioni in diverse città e province).

Ma se l'occasione specifica è il G8, il clima che favorisce simili operazioni repressive è ben più generale. Il governo ha appena aperto ufficialmente la caccia all'immigrato e al povero con il "pacchetto sicurezza". Dopo aver militarizzato i siti di discariche e inceneritori in Campania e sguinzagliato i soldati in diverse città italiane, ora lo Stato ci intima che il nucleare si farà, se necessario con l'esercito. Che lo si voglia vedere o meno, sono le ricadute interne di un sistema in guerra.

Che le misure di guerra possano varcare i confini della democrazia, d'altronde, lo rivela la gestione militare dei campi de L'Aquila: gli abitanti vengono infantilizzati e resi passivi dalla Protezione "civile" e controllati dai soldati per impedire ogni forma di autorganizzazione (non possono distribuire volantini, riunirsi in assemblea, cucinare da soli,

bere vino o caffè né mangiare cioccolato).

Lager per immigrati, lager per terremotati, carcere per i ribelli: prove tecniche di gestione del conflitto sociale. Il modello sembra quello della democrazia israeliana: da una parte i muri, i check-point, le carceri a cielo aperto, dall'altra i giardini incantati, gli hotel di lusso, l'aria condizionata. In una società ogni giorno più precaria, razzista e irreggimentata, non c'è più spazio per la mediazione.

Il vento soffia verso il manganello e la guerra tra poveri. Sta a noi soffiare in direzione ostinata e contraria. Verso la solidarietà e la rivolta contro il potere. Di fronte alla repressione, né buoni né cattivi, né colpevoli né innocenti. Tutti liberi.

anarchici
da informa-azione.info

OPERAZIONE STENTERELLO: CARABINIERI IN AZIONE A GAVINANA

Nella notte tra il 30 giugno e il 1 luglio nel quartiere di Gavinana a Firenze sud i Carabinieri hanno svolto un'operazione militare nei confronti di due compagni del CPA, uno dei quali di origine basca.

Verso 00.30 i due compagni, che si erano avviati verso le macchine dopo una birra in un bar, sono stati bloccati da diversi uomini in borghese che li hanno immobilizzati, perquisiti e minacciati con pistole puntate alla testa: "SE SI MUOVE SPARAGLI" ...LA DICE LUNGA SUL CLIMA CHE SI RESPIRAVA. Subito dopo due volanti appostate poco distanti sono sopraggiunte: da queste sono scesi due uomini armati di mitraglietta. I due compagni, uno dei quali ammanettato, sono stati condotti in caserma.

Il compagno basco è stato trattenuto perchè ritenuto un militante di ETA in possesso di documenti falsi, mentre la ricerca di armi eseguita sulla persona e nei veicoli ha dato esito negativo. L'altro è stato rilasciato dopo circa tre ore, senza nessun verbale.

La situazione si è risolta verso le 17.00 del giorno seguente dopo l'intervento di un avvocato e dopo accurati controlli sulle impronte digitali e prove salivari che hanno dimostrato l'estraneità del compagno ai fatti che gli venivano contestati ...in due parole SCAMBIO di PERSONA come attestano anche i verbali.

Conosciamo bene la situazione che si vive nel Paese Basco: partiti, organizzazioni e associazioni giovanili della sinistra indipendentista vengono illegalizzate, radio e giornali chiusi e i prigionieri torturati quotidianamente.

Il teorema del "todo es ETA" arriva a colpire i compagni baschi che anche fuori da Euskal Herria lottano per il proprio popolo contribuendo a iniziative di lotta e solidarietà.

Quello che è accaduto non è casuale ma l'ennesimo tentativo di criminalizzare e isolare i legami internazionali di lotta che si sviluppano in Europa.

La solidarietà è un'arma ed è il meccanismo che la repressione vorrebbe stroncare.

Questo è il livello che ci viene imposto e a cui abbiamo il dovere di continuare a rispondere così in Euskal Herria come a Firenze e in Italia.

Da parte nostra non siamo più disposti ad accettare intimidazioni, provocazioni e criminalizzazioni di questo genere.

Non è possibile che una nottata di mitra, manette, minacce e reclusione nelle gabbie della caserma si risolva con un "ci scusi, arrivederci può andare", che non può e non deve passare sotto silenzio. Il goffo tentativo di cercare l'operazione da sbandierare sulle pagine dei giornali, su cui costruirsi ulteriori teoremi aggiungendo lustro alle loro divise, non ha portato questa volta i risultati sperati.

Oggi infatti non si vedono le foto delle conferenze stampa con il ridicolo materiale

sequestrato, magari falsificato come le molotov della Diaz di Genova, o le foto dei mostri da sbattere in prima pagina, accanto ai ghigni soddisfatti di qualche milite che avrà anche le congratulazioni delle istituzioni "democratiche" e del loro "papi". Non si vorrebbe far vedere però neanche lo schifo di questa notte, le conseguenze che poteva avere, di quanti ogni giorno sono costretti a subire questi soprusi ed, in alcuni casi, percosse e torture. Non importare evocare il Cile per ricordarselo, Bolzaneto insegna. Sottovalutare situazioni come queste legittima chi le compie a fare ulteriori passi avanti con conseguenze facilmente immaginabili.

Ora più che mai è necessario rafforzare la solidarietà con il Paese Basco e con tutti quei compagni indagati, sotto inchiesta e rinchiusi in carcere perchè nei loro percorsi di lotta e nella loro crescita politica hanno scelto di alzare la testa e provare a decidere per il proprio futuro.

EUSKAL HERRIA NON CAMMINA DA SOLA!

NOI NON SAREMO MAI SOLI!

CONTRO LA REPRESSIONE NON UN PASSO INDIETRO!

Centro Popolare Autogestito fi-sud
EHL Firenze

FIRENZE: FERMI, PERQUISIZIONI ED AVVISI ORALI CONTRO GLI STUDENTI

Cinque studenti della Rete dei Collettivi trattenuti per dodici ore in questura; cinque perquisizioni nelle loro abitazioni private alla ricerca di "armi ed esplosivi" (effettuate senza mandato della magistratura applicando l'art. 41 t.u.l.p.s.) ed un avviso orale notificato a uno di loro (che consiste in una misura restrittiva preventiva disposta arbitrariamente dalla questura senza alcun processo, a cui segue il provvedimento di sorveglianza speciale), mentre altri avvisi orali sono stati preannunciati agli altri. E' questo il bilancio definitivo dell'operazione sбирresca di ieri mattina messa in atto dagli "uomini" della Digos fiorentina. L'"operazione pianificata", come viene definita dalla stessa questura sui giornali di oggi, era iniziata con il fermo dei cinque compagni in piazza Dalmazia. Questi, mentre si dirigevano verso la stazione per raggiungere il corteo contro il G8 a Roma, sono stati seguiti e poi circondati da un numero spropositato di agenti.

Il movente dell'intera operazione sarebbe stata la "ricerca di armi ed esplosivi" di cui, nelle ridicola e pretestuosa montatura poliziesca, gli studenti non solo sarebbero stati in possesso, ma che si preparavano ad usare nella stessa giornata per attentare alla vita del Presidente della Repubblica in visita a Viareggio per i funerali di stato.

Di fronte all'esito negativo di tutte le perquisizioni, la Digos si è accontentata di sequestrare caschi, passamontagna, libri, "82 etichette adesive", un "tubo a vite per candela", "volantini incitanti alla violenza", qualche foglio scarabocchiato e... una "felpa con cappuccio di colore blu"!

Durante le dodici ore passate in questura, la digos non ha esitato ad alzare le mani contro alcuni dei fermati allo scopo di estorcere qualche parola con la forza, mentre ai genitori costretti a raggiungere la questura per consentire il rilascio dei figli minorenni, non sono state risparmiate le solite squallide e infami strategie atte a terrorizzare ed intimidire le famiglie.

E' chiaro come quanto accaduto a Firenze sia un episodio da inscrivere in un contesto nazionale, che solo pochi giorni fa a visto 21 arresti e perquisizioni in tutto il paese contro altrettanti studenti colpevoli di aver partecipato al corteo contro il G8 dell'Università

a Torino, mentre sempre ieri, nelle stesse ore, 36 compagni venivano fermati al corteo a Roma, e 8 di loro arrestati.

Eliminare ogni dissenso reale. Soffocare ogni focolaio di rivolta. Sono queste le parole d'ordine di un sistema in "crisi", che si vede sempre più minacciato da dei conflitti sociali della cui imminente crescita sembra essere ben consapevole. E' in questo contesto che gli studenti, medi ed universitari, diventano tra i primi bersagli da colpire, dopo essersi resi protagonisti nell'ultimo anno di una serie di mobilitazioni, spesso radicali, radicate ed incisive nei contenuti come nelle pratiche, inaugurate con le occupazioni delle scuole e delle università dell'autunno scorso.

Dopo le cariche, le piogge di denunce, gli sgomberi e le intimidazioni, che gli studenti fiorentini hanno imparato a conoscere sulla propria pelle, gli avvenimenti di ieri segnano un "salto di qualità" della repressione, che gioca come al suo solito l'ultima carta del "terrorismo" per colpire chi continua senza paura a ribellarsi nelle scuole, nelle università e nelle strade (...delle strade sempre più negate e violentate dagli afibi dell'Esercito, schierato in città come prescritto dal progetto NATO Urban Operation 2020, che prevede per quell'anno l'esplosione del conflitto sociale).

**LA VOSTRA CRISI E' IRREVERSIBILE, LA NOSTRA RIVOLTA E' INARRESTABILE!
SOLIDARIETA' AI COMPAGNI DI OGNI DOVE FERMATI E PERQUISITI
LIBERTA' PER TUTTI GLI ARRESTATI!**

Firenze, 8 luglio 2009
gli studenti e le studentesse della Rete dei Collettivi

FIRENZE: ASPETTANDO IL SOL DELL'AVVENIRE... IL SOLE LO PRENDIAMO SUI TETTI

Il 13 luglio in quel di Firenze verso le 11 di mattina villa panico e la riottosa zquat ricevono contemporaneamente la sgradita visita da parte di un manipolo di digossini, carabinieri, poliziotti e vigili del fuoco guidati dal questore Tagliente e dal suo viscido vice Bernabei. L'azione sbirresca avviene sotto il pretesto di una perquisizione fantoccio la cui causa scatenante sarebbe stata l'apertura di uno striscione (la legalità è l'arma dei padroni) avvenuta il 29 febbraio scorso in piazza della Repubblica per denunciare il crescente clima di repressione a Firenze nello specifico come altrove. Un clima dove la violenza di stato prende forma nei vari pacchetti sicurezza, nell'arroganza mostrata nel far tacere il dissenso, nelle scuole come nei CPT, nelle piazze come nelle galere.

Per resistere a quello che già si preannunciava come uno sgombero alcuni occupanti delle due realtà sono saliti sui tetti e li sono rimasti fino a quasi le 11 di sera.

Da subito in entrambi i posti si sono creati presidi di solidarietà; alcuni tra i primi solidali accorsi al panico, in seguito alla provocatoria richiesta dei documenti, sono stati malmenati e portati in questura, per essere poi rilasciati dopo qualche ora.

La volontà di resistere dai tetti, nonostante la mancanza anche dell'acqua sulla riottosa, e la presenza dei compagni accorsi ha fatto sì che la pressione sbirresca sfumasse in una ritirata verso le 11 di sera, dopo inutili tentativi di convincere gli occupanti a scendere, tra false promesse e vili minacce. Spariti sbirraglia e affini, i compagni hanno proceduto alla smuratura delle porte e finestre chiuse durante la giornata dagli operai: la gioia è stata tanta. Solo che dove passano le merde la puzza si sente... al panico sono stati sequestrati 5 computer, un paio di libri di recente pubblicazione, un barattolo di vernice rossa e poc'altro. hanno tagliato la luce e l'acqua in più punti così da rendere diffi-

cile un rapido collegamento.

Alla riottosa è andata un pò peggio, qui ancor più palesemente la perquisizione si è rivelata essere solo un pretesto dal momento che gli sbirri, a parte aver portato via qualche volantino, hanno semplicemente devastato tutto: il bagno, costruito interamente dai riottosi non esiste più e il massimo divertimento per i porci in divisa è stato spezzare gli spazzolini da denti, aprire tutte le conserve sputandoci dentro e lasciare pisciate ovunque. Sono state rotte le pompe delle cisterne dell'acqua e la corrente è stata tagliata per ordine del questore all'anel, nonostante il regolare contratto. Questo fa emergere chiaramente il modus facendi della forza repressiva che là dove non può schiacciare cerca di distruggere per sfinimento.

Preso atto, andiamo avanti perchè niente può fermare la passione per la libertà. per questo riaffermiamo l'importanza dell'autodifesa e dell'autorganizzazione delle lotte.

Non riusciranno facilmente a spegnere il fuoco interiore che ci spinge a non chiedere permessi ma a riprenderci quello che ci viene sottratto quotidianamente da questa società aberrante e mortifera.

Per la rivolta! Viva l'anarchia e lunga vita ai ribelli. Terrorista è lo stato.

alcuni anarchici di villa panico
da informa-azione.info

REPORT-COMUNICATO DA L'AQUILA

Il 27 giugno, all'Aquila, circa 3.000 persone hanno sfilato dalla tendopoli di Piazza d'Armi alla Reiss Romoli a Coppito (attuale centro di alcune attività del DICOMAC), passando davanti ai campi iperblindati Italtel 1 e Centicolella.

Davanti all'imponente schieramento di forze dell'ordine e protezione civile, il corteo è partito al grido di "senza casa, senza paura", "riprendiamoci la città" ecc. Significativa la presenza di migranti provenienti dalla tendopoli di Piazza d'Armi, che non hanno ceduto, al contrario di molti "italianissimi", al ricatto intimidatorio della protezione civile (sembra che la stessa abbia promesso case agli sfollati che si fossero tenuti lontani dalle mobilitazioni). Tanti gli striscioni che ponevano in risalto il contrasto tra ricchezza e povertà di questo Stato di emergenza, contro il decreto Abruzzo, che di fronte al bisogno di casa, lavoro, istruzione e salute taglia i soldi alla sanità e alle famiglie povere per finanziare il G8.

Sabato 11 luglio, mentre leggiamo i giornali, si avvicina Nella, una signora che vive in una tenda davanti casa sua. E' in compagnia di una ragazza che ci guarda con occhi luminosi. Non è difficile leggere nel suo sguardo la tenerezza della gratitudine di chi si è sentito avvolto dal caloroso abbraccio solidale di tante persone venute a manifestare a L'Aquila contro il G8. Nella ci riconosce dalle immagini viste in televisione. Vuole esprimerci la sua commozione nel vedere "tanti giovani, venuti addirittura dalla Sicilia, per manifestare al fianco degli sfollati aquilani" e si scusa, anche per conto di altri aquilani che non hanno partecipato alla manifestazione nazionale del 10 luglio, per l'ostilità mostrata dai rappresentanti dei comitati cittadini che non hanno aderito.

Ci spiega: "avevamo paura, c'erano tutte quelle scritte che dicevano che dovevamo starvi lontani". "Dov'erano quelle scritte, sui giornali?" le chiediamo. "Anche - ci risponde lei - ma la polizia soprattutto le ha fatte girare".

L'Aquila 10 luglio, circa 10.00 persone hanno partecipato alla manifestazione contro "il

G8 dei potenti sopra 300 vittime innocenti". Dietro lo striscione di apertura "Voi G8 siete il terremoto, noi tutt@ aquilan@", c'era una delegazione di vigili del fuoco, accolta al grido di "rispettiamo solo i pompieri" e c'erano gli aquilani contro il G8, dalla rete di soccorso popolare ai sindacati di base. "fuori gli sfruttatori", "crisi, terremoto, repressione non ci fermeranno", "Una sola grande opera: ricostruire L'Aquila dal basso", "assassinati alla casa dello studente. Diritto allo studio inesistente", "meno f35 più case" recitavano i loro striscioni. Molte donne e giovani combattivi hanno animato il lungo corteo dalla stazione di Paganica alla villa comunale al grido di "L'Aquila libera", "siamo tutti aquilani" e poi ancora: "liberi tutti", "ci espropriano, ci sfrattano, ci danno polizia, è questa la loro democrazia", "al g8 soldi tanti, agli aquilani calci ai denti, ma non siamo mendicanti!". Molti slogans per ricordare l'assassinio di Carlo Giuliani, contro i licenziamenti della crisi prodotta dai potenti e soprattutto una promessa: "una rivolta vi seppellirà".

Davanti ai cantieri di Bazzano del progetto C.A.S.E., abbiamo urlato "case sì, ghetti no". Gli operai di quei cantieri lavorano giorno e notte e non vedono le proprie famiglie da mesi. Già si contano numerosi incidenti su quei cantieri, dove gli operai, soprattutto immigrati, lavorano anche fino a 12 ore al giorno, senza alcun controllo: la protezione civile è il dittatore dell'emergenza e qualcuno, andato a fare reclami all'ispettorato del lavoro, si è sentito rispondere: "lasciate perdere, dovete ringraziare le ditte legate alle moglie di Bertolaso se ora qui vi lasciano lavorare". Si dice che al DICOMAC l'80% dei lavoratori impiegati durante il G8 dentro la scuola della guardia di finanza, lavorasse a nero. Davanti a quei cantieri abbiamo urlato "fuori, fuori gli sfruttatori" e gli operai si sono fermati e ci hanno salutato da lontano, anche a pugno chiuso. Nessuno di loro poteva raggiungerci da quei cantieri - prigionia a cielo aperto dietro le reti e i cordoni della polizia, ma hanno potuto bloccare i lavori per un po' mentre il lungo corteo scorreva sotto i loro occhi.

A S'Elia, davanti a una tendopoli, abbiamo invitato gli sfollati a unirsi al corteo, al grido di "L'aquilano non si arrende, tutti fuori dalle tende". Gli sfollati autonomi da dietro le reti hanno applaudito e dato ristoro come potevano ai partecipanti al corteo.

Nonostante il boicottaggio capillare a questa manifestazione, gli sfollati hanno capito da che parte stanno questi famigerati no-global e ora sanno che non sono soli, che la lotta contro i padroni della terra è una lotta di tutti e che "siamo tutti aquilani".

I veri guastatori, i veri assassini sono coloro che hanno imprigionato un'intera città; i veri guastatori, i veri assassini sono coloro che hanno ignorato il rischio sismico; i veri guastatori, i veri assassini sono gli sciacalli al governo, sono le tutte le istituzioni e i partiti che hanno rilasciato autorizzazioni a costruire senza alcun vincolo di sicurezza, sono gli 8 potenti della terra, che su questa terra, lacerata dalla crisi e dal terremoto, spadroneggiano arroganti.

IL G8 E' FINITO, LA LOTTA DEGLI SFOLLATI E' APPENA COMINCIATA

Grazie a tutti i compagni che hanno lottato insieme a noi. A tutti loro e a quelli che non sono riusciti a raggiungerci, ostacolati o repressi da questo Stato di polizia, va tutta la nostra solidarietà.

Rete di soccorso popolare
sommosprom@gmail.com

Chi, come noi della Campania, ha vissuto la catastrofe del terremoto, chi ha perso i suoi cari sotto le macerie di case cadute non tanto per la forza della natura ma perché qual-

cuno ha voluto fare più soldi risparmiando sui materiali, chi a distanza di 30 anni fa ancora i conti con i disastri sul territorio dovuti alla speculazione della ricostruzione, chi appena 15 giorni fa ha avuto l'ennesimo schiaffo vedendo assolvere dopo 30 anni alcuni dei responsabili di quella speculazione, non poteva che essere qui al vostro fianco a chiedere giustizia per i vostri 300 morti e per le migliaia che muoiono in Italia e nel mondo in queste catastrofi sempre meno naturali e sempre più frutto di chi sulla pelle della gente fa profitti. Siamo con le popolazioni de L'Aquila e dell'Abruzzo che a distanza di 3 mesi da quella terribile notte non hanno nessuna certezza sul loro futuro, per dare forza alle vostre rivendicazioni, alla richiesta di una immediata ricostruzione, al diritto a vedere rivivere le vostre città, al diritto alla sicurezza, al lavoro, alla dignità. Abbiamo imparato sulla nostra pelle cosa vuol dire vivere l'"emergenza", abbiamo anche visto in cosa si trasforma questo meccanismo infernale. Lo abbiamo vissuto non solo con l'esperienza del terremoto ma anche nella cosiddetta emergenza rifiuti. Anche per noi queste emergenze hanno significato la militarizzazione di interi nostri territori, l'imposizione di controlli e divieti alla libera circolazione, alla libera espressione della rabbia, della protesta, di decidere indipendentemente ed autonomamente del nostro futuro e del nostro presente.

Tutto viene giustificato in nome della situazione eccezionale, in nome della tutela dei cosiddetti cittadini dal pericolo di soggetti estranei che, di volta in volta, cambiano nome: o sono gli sciacalli, o sono i camorristi o sono estremisti no global. In realtà si vuole impedire proprio ai cittadini che si dice di voler tutelare di dire la loro sul loro destino, di avere risposte, di avere diritti. Abbiamo visto la deportazione dei nostri concittadini, anche per i napoletani era negli alberghi e nelle case del litorale, e abbiamo visto trasformare quell'area in quartieri degradati.

Abbiamo imparato come può essere devastante la ricostruzione e quelle che chiamano new town. Ce lo ricordano ogni giorno i quartieri degradati della periferia napoletana, senza servizi sociali, come Scampia, Monteruscello la cui costruzione ha arricchito fronte di speculatori ed ha permesso ai politici di continuare a fare clientele.

Infine, abbiamo imparato che anche in queste tragiche situazioni solo l'autorganizzazione dei terremotati, la loro volontà a non fare un passo indietro, la loro lotta, può garantire che venga realizzata subito la ricostruzione.

Le lotte che si svilupparono a Napoli ed in Irpinia, l'occupazione delle case sfitte, le mobilitazioni continue, permisero che si avviasse subito la ricostruzione ed, in qualche modo, limitarono che il mangia mangia generale si trasformasse in un vero e proprio sacco della città e del territorio.

Il decreto per la ricostruzione dell'Abruzzo contiene in sé tutte le premesse per far sì che ciò che si prepara per la vostra terra sarà anche peggio. Non solo ritardi, non solo vere e proprie espropriazioni, ma gli stessi miseri stanziamenti, che questo governo ha addirittura la faccia di legare a lotterie e gratta e vinci, andranno ai soliti noti, gli stessi che tante responsabilità hanno nel disastro abruzzese.

La giustizia ed i diritti sono cose che si ottengono lottando. Chi oggi vi riempie di promesse, chi invita alla pazienza e ad affidarvi alla Protezione Civile, alle istituzioni locali e nazionali, vuole che attendiate passivi il vostro destino.

La stessa ignobile operazione di spostare il G8 a L'Aquila fatta passare per una grande occasione per il rilancio della città, si sta rivelando per quello che è: uno spreco incredibile di denaro per accogliere i grandi del mondo mentre la ricostruzione è ancora al palo ma che, strumentalizzando il vostro dolore, deve servire ad impedire la mobilitazione dei movimenti che da sempre si oppongono ai signori del G8 che con le loro poli-

tiche vogliono scaricare i costi della crisi sulle fasce più deboli della società. Sono questi signori, servi delle grandi multinazionali e delle banche, gli unici responsabili della chiusura di stabilimenti e dei milioni di disoccupati in tutto il mondo. Sono sempre loro che mentre spendono miliardi di euro per le spese militari, per le aggressioni all'Afganistan, all'Iraq, e per salvare aziende e banche, negano il reddito a chi è senza lavoro e mettono gli spiccioli in caso di disastri (oltre a L'Aquila vi dice niente New Orleans o lo tsunami?).

Questo spiega l'accanimento e la campagna allarmistica fatta dal governo, dalle opposizioni ma anche da alcuni soggetti presenti nei comitati dei terremotati, contro l'arrivo di quelli che chiamano no global e che non sono altro che giovani, precari, lavoratori, studenti che lottano sui loro territori contro le politiche dei potenti signori della terra. In realtà non si vuole che il G8 diventi un momento di contestazione in cui le popolazioni dell'Abruzzo insieme ad altri facciano sentire la loro rabbia per la situazione che vivono. Non si vuole cioè che il mondo intero veda che l'Abruzzo non è il campeggio delle vacanze come vorrebbe far credere Berlusconi sui mass-media.

Il giorno 10 saremo a Paganica a contestare le politiche di questo governo e dei potenti. Chiediamo alla popolazione abruzzese di essere con noi a manifestare il loro dissenso contro i responsabili della crisi e dei disastri annunciati e chiedere la ricostruzione dell'Abruzzo e di un altro mondo possibile.

ReteCampana NOG8 in solidarietà con le popolazioni dell'Abruzzo
retecampananog8@gmail.com

(Testo di volantino che sarà distribuito oggi alla fiaccolata della Memoria a L'Aquila da parte degli attivisti della rete Campana No G8 in solidarietà con le popolazioni dell'Abruzzo in preparazione della manifestazione del 10 luglio contro il vertice del G8)

IL CAMPEGGIO ANTIMILITARISTA CONTRO LA BASE DI MATTARELLO RESOCONTO E SPUNTI DI RIFLESSIONI

Dal 25 al 28 giugno si è svolto, a Trento, il primo campeggio antimilitarista contro la base militare di Mattarello.

Ne tracciamo un resoconto per trarre in seguito alcuni spunti per il proseguo della lotta. Giovedì 25 si è tenuto, davanti alla stazione dei treni di Trento, un presidio con mostra, striscioni e interventi per accogliere i compagni in arrivo per il campeggio. All'inizio i poliziotti hanno identificato chi scendeva dai treni. L'intervento dei compagni nell'atrio della stazione - con megafono e volantini - ha fatto sì che le identificazioni smettessero.

Ci si è in seguito spostati verso il parco del Gocciadoro - il parco più grande della città, dove dalla mattinata i compagni avevano cominciato ad allestire il campeggio. È stata occupata ed attrezzata la parte alta del parco perché - come spiegato nel volantino di presentazione dell'iniziativa - non volevamo chiedere al Comune di Trento (responsabile anch'esso del progetto militare di Mattarello) il permesso di contrastare la base di guerra. In serata, dopo l'assemblea di apertura e la cena, si è svolta la presentazione del libro Delta in rivolta. Pirateria e guerriglia contro le multinazionali del petrolio in Nigeria assieme alla proiezione del film-documentario Delta oil's dirty business.

Nella mattinata di venerdì, una quarantina di compagni, divisi in 7 gruppi, hanno ostacolato l'attività di quattro banche a Rovereto (la Bnl, la Unicredit, l'Intesa e la Banca di Trento e Bolzano). Ispirandosi ad un'iniziativa londinese chiamata "Stop the city", i com-

pagni hanno interrotto l'attività bancaria alternandosi in coda e chiedendo conto del coinvolgimento dell'istituto di credito nel mercato assassino della guerra (con i dati sulle intermediazioni nel commercio di armamenti e i relativi guadagni). Spiazzata la polizia, la quale non sapeva bene di cosa accusare gli antimilitaristi, imbarazzati e poi sempre più nervosi impiegati e direttori che scaricavano su altri le responsabilità... Una piccola iniziativa, che se estesa e meglio organizzata potrebbe creare non pochi disturbi. I compagni hanno poi distribuito più di mille volantini contro le "banche armate" e contro la base di Mattarello.

Nel pomeriggio, una settantina di compagni si è ritrovata a Trento per realizzare, su di una via centrale, un murales ("Sabotiamo la guerra dalle basi"). Alcuni blocchi del traffico hanno permesso di volantinare alle auto e di tracciare delle grandi scritte su altri muri. Dopo diversi interventi al megafono - tra cui quello di un disertore dell'esercito americano -, i compagni sono tornati al campeggio in corteo.

Nello stesso pomeriggio, due gruppi di antimilitaristi anonimi hanno bloccato altrettante stazioni ferroviarie con dei cordoni d'acciaio legati di traverso tra pali e binari. Stando ai giornali, degli striscioni appesi collegavano i blocchi alla guerra.

In serata, al campeggio, intervento del disertore americano e di altri compagni (sul Rapporto NATO "Urban Operations in the year 2020", sulla situazione a Vicenza e sulla resistenza contro le servitù militari in Sardegna). Al termine, lettura di alcuni brani tratti da La vita vera di Anna Zangrandi con accompagnamento musicale.

Il giorno dopo, assemblea sulle prospettive di lotta (a Mattarello e non solo), su battaglie specifiche, azione diretta e antimilitarismo oggi. Un'occasione, anche, per discutere della giornata di venerdì, di come si passa dai gruppi di affinità al loro coordinamento informale e di come si intrecciano lotte territoriali e pratiche più generalizzate. Un intervento di alcuni compagni di Berlino ha raccontato la situazione attuale della lotta antimilitarista in Germania (dalla contestazione dei raduni pubblici dell'esercito ai sabotaggi dei veicoli militari). Diverse le assonanze emerse tra il progetto di lotta contro la base di Mattarello e quello contro l'ampliamento del Poligono Interforze del Salto di Quirra in Sardegna, in particolare sulla necessità di unire le battaglie locali con pratiche più diffuse di solidarietà e di attacco alle diverse ramificazioni della macchina bellica (dai centri di ricerca alle fabbriche di armamenti, dalle responsabilità politiche alle varie ditte coinvolte nelle installazioni di guerra).

Sabato sera, in piazza Duomo a Trento, mostra, interventi, volantaggio e concerto hip-hop (con No Chappi? Bourgeois! e Mistura Mortale). In piazza anche lo "Sputorneo antimilitarista" contro la gigantografia del ministro della guerra La Russa con tanto di medaglie premio. Buona la risposta dei passanti (davanti alla mostra, al concerto e anche alla gara di sputi...). A fine serata, nuovo corteo spontaneo per raggiungere il campeggio. Contemporaneamente al presidio di Trento, una quarantina di compagni interrompeva, a Rovereto, "Sentiero di Pace", salendo sul palco dopo il concerto di De Gregori. Appena scavalcate le transenne, poliziotti, carabinieri e security aggredivano i compagni e ne ammanettavano uno (non prima di averlo preso a pugni). Solo la buona presenza numerica e la determinazione hanno permesso ai compagni di sfondare il cordone e di salire sul palco. Qui è stato srotolato un grande striscione e si sono sventolate le bandiere contro la base. Per togliersi dall'imbarazzo, gli organizzatori hanno fatto parlare un compagno per qualche minuto. Nell'intervento è stato ricordato che la guerra non è un evento di 90 anni fa, bensì il nostro presente, e si è attaccata la Provincia di Trento che, mentre parla di pace, finanzia con 400 milioni di euro una base di guerra. Gli antimilitaristi sono scesi dal palco solo dopo aver ottenuto il rilascio del compagno ammanettato e se

ne sono andati a pugno chiuso. Buona la reazione di tanta gente presente al concerto. La domenica, al campeggio, si è svolta una lunga e partecipata discussione su guerra esterna e guerra interna (dalla militarizzazione dei territori al pacchetto sicurezza al rilancio del nucleare) con un approfondimento specifico del ruolo dell'esercito all'Aquila. Nel corso dell'assemblea si è parlato di un appuntamento comune nelle varie città per il 10/11 luglio contro la Protezione Civile e contro quell'esempio di ingegneria sociale che è la gestione in corso all'Aquila. A breve sul blog di "Romper le righe" saranno disponibili dei materiali.

Per quanto riguarda le prossime discussioni nazionali rispetto a Mattarello, si è deciso di ritagliarsi regolarmente uno spazio all'interno dell'assemblea mensile su guerra e sicurezza che si svolge ogni volta in una città diversa. Questo non solo per ridurre gli spostamenti dei compagni, ma anche per la consapevolezza che basi di guerra, dispositivi razzisti e controllo militare dei territori sono aspetti non separabili.

Al campeggio hanno partecipato circa 300 persone, provenienti, oltre che da Trento e dintorni, da molte città italiane e non solo.

Come già il convegno antimilitarista del 2 maggio a Trento (di cui sono usciti gli atti), il campeggio era per noi una tappa nella lotta per impedire la costruzione della base militare di Mattarello.

Un'occasione per verificare l'interesse, per delineare assieme prospettive teoriche e pratiche e per sperimentare collettivamente alcune forme di azione. Oltre al discorso articolato nei giorni del campeggio (contro il capitale che finanzia la guerra, la normalità quotidiana che la riproduce, l'indifferenza che la sostiene, la falsa critica che la nasconde, ecc.), ciò che ci è piaciuto è stato il clima tra i partecipanti. Un clima di confronto, di fiducia, di complicità e anche di festa.

Come già verificato nelle numerose presentazioni del progetto di lotta in giro per l'Italia, pensiamo che a stimolare l'interesse dei compagni - per noi davvero incoraggiante - non sia solo la posta in gioco (impedire una base militare), ma anche l'occasione di una lotta da costruire assieme come movimento anarchico, libertario e antimilitarista. Ci sembra un'esigenza assai diffusa e condivisa quella di affinare le nostre capacità individuali e collettive a partire da alcuni obiettivi concreti.

Nel suo piccolo, il campeggio ha fatto emergere la possibilità di uscire dalle forme stereotipate di intervento (presidio/corteo) per sperimentare modalità di azione più articolate e imprevedibili.

In questo mondo in liquidazione - è stato il ragionamento fatto da più compagni - le situazioni di scontro sociale saranno sempre più frequenti. Sta a noi essere risoluti e agili nel portare il nostro contributo rivoluzionario affinché invece della strada in discesa della guerra tra poveri si imbocchi il sentiero in salita della rivolta e della solidarietà.

Sabotare la guerra è possibile.

3 luglio 2009
anarchici di Rovereto e di Trento

P.S. Mentre scriviamo queste righe, leggiamo sui giornali locali che all'alba di giovedì 2 luglio, a Trento, un gruppo di antimilitaristi mascherati ha chiuso con catene e lucchetti gli ingressi del palazzo della Provincia, ha lanciato del catrame sul portone principale e vergato davanti all'entrata una grande scritta "NO BASE".

VIAREGGIO, 19 MORTI, DECINE DI FERITI GRAVI, DEVASTAZIONE E NOCIVITÀ: E' LA PRIVATIZZAZIONE, BELLEZZA!

Trasporto polacco, carro tedesco, binario italiano: l'internazionalismo del trasporto profittevole puzza di morte! Una bomba contro la giustizia! Questa volta i macchinisti non c'entrano. Lo dicono tutti, dall'A.D. Moretti a loro stessi, miracolosamente sopravvissuti. Sembra quasi un richiamo nazionalista contro il destino cinico e baro che altri hanno portato sul nostro territorio. Una roba già vista altre volte, troppe volte. Ed altre volte, troppe volte, impunemente denunciata. I processi privatistici di stampo europeo, la riduzione di assistenza, manutenzione e personale, la superficialità dei controlli e delle ispezioni, la trascuratezza nella Cargo F.S. (trasporto merci), l'insufficienza della messa in sicurezza dei trasporti eccezionali e pericolosi dentro le città... E' la privatizzazione, bellezza! E chi la denuncia, muore, o viene licenziato.

19 morti, decine di feriti gravi, devastazioni e nocività; e nessuno, NESSUNO!, che chiede le dimissioni di Moretti, amministratore delegato Trenitalia trasversalmente sostenuto dalla compagine governativa così come dalla opposizione, dal sindacato concertativo ed in primis dalla C.G.I.L. (di cui Moretti è stato militante).

E come potrebbero partiti e sindacati proni ai diktat privatizzatori e ristrutturatori europei chiedere le dimissioni di Moretti mentre firmano l'accordo sull'"agente solo", prodromo di nuova insicurezza e nocività?

Noi non abbiamo da chiedere alcuna dimissione di nessun pappone privato o di stato, perchè pensiamo che qualunque manager si sia susseguito, e si susseguirà, alla "guida" di Trenitalia, sarà solo un fedele servitore dei vincoli e delle imposizioni partorite in sede europea nel quadro della ristrutturazione profittevole e privatistica dell'intero sistema intermodale del trasporto.

Solo la fine del sistema dell'alta velocità (e pericolosità!) capitalista potrà porre fine agli incidenti ma anche al normale "trasporto di classe" che privilegia il 5% del "popolo dei manager" rispetto al 95% del pendolarismo operaio.

Solo la lotta unitaria di viaggiatori e ferrovieri potrà rimettere in moto quella locomotiva lanciata bomba... questa volta contro l'ingiustizia!

COMBAT

SULLA LOTTA ALLA BENNET DI TURATE (CO)

Martedì 14-07-2009 i delegati della cooperativa T.I.M.E. Service della Bennet di Turate (CO) hanno siglato un accordo di grande rilevanza. Questi lavoratori, seguendo l'esempio di quelli della Leonardo e Giava presenti alla Bennet di Origgio, hanno voluto con determinazione questo accordo che parifica le loro condizioni economiche ai loro compagni di Origgio. È un accordo votato all'unanimità da una novantina di lavoratori in assemblea e che nella sostanza mette nelle tasche dei lavoratori una cifra che varia dai 270 a 310 euro, il rientro in azienda di 4 lavoratori licenziati (il primo come pregiudiziale alla trattativa, 2 licenziati 3 mesi prima, il quarto 8 mesi fa) e soprattutto da fiducia nella loro forza, se questa viene organizzata come è stato in questa situazione.

La piattaforma era stata ottenuta dopo aver minacciato lo stato di agitazione. Mercoledì, giorno di paga, quelli del turno di notte, però, hanno incrociato le braccia perchè la busta paga non corrispondeva in qualche punto a ciò che avevamo stabilito in sede di accordo. Giovedì pomeriggio, chiariti i dissensi e disposto una verifica delle buste paga, si è conclusa questa trattativa e fase di lotta.

Uno, dieci, cento Origgio, avevamo intitolato un nostro volantino e così procediamo nella strada tracciata dalla lotta di Origgio e della DHL di Corteolona.

Un percorso difficile visto che operiamo in un settore, quello delle cooperative, dove sono presenti soggetti padronali molte volte attigui a settori della malavita, se non addirittura essi stessi malavitosi che riciclano il denaro sporco facendo affari d'oro.

Si deve sapere, tanto per fare un esempio, che le cooperative operanti prima del 27 giugno 2002, applicano una gradualità d'aumenti sui vari istituti che parte dal 20% e quasi tutte le cooperative, con la complicità dei sindacati confederali, applicano questo metodo, anche se nella maggioranza sono sorte successivamente a quella data.

E' un sistema funzionale alle stesse aziende committenti, dove i lavoratori percepiscono salari paragonabili a quelli di un metalmeccanico se fanno tanti straordinari, spostano duecento colli di venti chili all'ora, fanno turni massacranti, lavorano in condizioni ambientali difficilissime se non proibitive e subiscono ricatti schifosi, perché sono nella stragrande maggioranza proletari immigrati.

La lotta, però, risveglia le loro coscienze e l'esperienza che stiamo facendo dimostra quale potenziale potranno esprimere, nella misura che prenderanno sulle loro spalle la responsabilità politica di essere una classe che lotta per sé. In questa lotta una parte di essi ha compreso l'importanza dell'unità che debbono mettere in campo e soprattutto capito che la lotta va estesa ad altri magazzini, collegata ai lavoratori di altri settori e combattuta, sui temi che li riguardano, contro padroni e loro governi.

Slai Cobas

ALCUNI/E COMPAGNI/E IN GALERA

*L'elenco riportato qui di seguito contiene i nominativi e gli attuali indirizzi dove sono rinchiusi quei prigionieri e quelle prigioniere con i quali teniamo una corrispondenza. Per lo più sono compagne e compagni rivoluzionari detenuti da anni o entrati in carcere solo da qualche mese. Ovviamente, tale elenco non è, purtroppo, completo; chi vuole può segnalarci ulteriori nominativi che vogliono figurare nel presente elenco. Lo alleghiamo in fondo al presente opuscolo in modo da favorire il più possibile la corrispondenza fra i prigionieri e per dar conto dei trasferimenti. A disposizione dei prigionieri, esiste anche un catalogo di libri che possono essere spediti gratuitamente in carcere. Questo elenco è disponibile anche all'indirizzo web: www.autprol.org/pp
Per chiunque abbia interesse a ricevere materiali e corrispondenza invitiamo a scriverci alla casella postale:*

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20110 Milano

Alessandria San Michele

Strada Casale 50/A , 15040 - Alessandria San Michele (AL)

Casalini Daniele, Gioia Francesco, Porcu Francesco

Benevento

via E. Novelli n.1, 82100 - Benevento (BN)

Avni Er, Hussein Khaled

Biella

viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)

Alé Carlo, Colla Giorgio, Minguzzi Stefano

Carinola

via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)

Di Lenardo Cesare, Faro Antonio, Mazzei Michele

Firenze Sollicciano

via Girolamo Minervini 2/R, 50142 - Firenze Sollicciano (FI)

Blefari Diana, Roman Nicusor

Latina

via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)

Argano Gloria, Berardi Susanna, Cappello Maria, Fabrizi Barbara, Lupo Rossella, Vaccaro Vincenza

Macomer

via Melchiorre 8 località Bonu Trau, 08015 - Macomer (NU)

Bouhrama Amine, Ilhami Rashid

Milano Opera

via Camporgnago 40, 20141 - Milano Opera (MI)

Greco Matteo

Napoli Poggioreale

via Nuova Poggioreale 177, 80143 - Napoli Poggioreale (NA)

Rossetti Busa Mauro

Napoli Secondigliano

via Roma verso Scampia 350, 80144 - Napoli Secondigliano (NA)

Catgju Francesco

Nuoro Badu e Carros

via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu e Carros (NU)

Coccone Pietro, Domingo Francesco

Parma

via Burla 59, 43100 - Parma (PR)

Mezzasalma Marco

Roma Rebibbia

via Raffaele Majetti 70, 00156 - Roma Rebibbia (RM)

Joja Gianfranco

via Bartolo Longo 92 - 00156 Roma Rebibbia (RM)

Algranati Rita, Lioce Nadia Desdemona

Spoletto

via Maiano 10, 06049 - Spoleto (PG)

Musumeci Carmelo, Settepani

Alessandro, Stefani Sergio Maria

Sulmona

via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)

Fosso Nino, Garavaglia Carlo, Grilli

Franco, Pulvirenti Salvatore, Ravalli Fabio

Terni

via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)

Morandi Roberto

Vigevano

via Gravellona 240 frazione Piccolini, 27029 - Vigevano (PV)

Calore Maddalena

Viterbo

strada SS. Salvatore 14/b, 01100 - Viterbo (VT)

Contini Gianpaolo

Voghera

via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)

Zito Pierdonato

Siano

via tre fontane 28, 88100 - Siano (CZ)

Boccaccini Simone, Bortolato Davide,

Broccatelli Paolo, Davanzo Alfredo, De

Maria Nicola, Donati Franco, Gaeta

Massimiliano, Galloni Franco, Ghirardi

Bruno, Latino Claudio, Porcile Riccardo

Massimo, Scantamburlo Andrea,

Scarabello Stefano, Sisi Vincenzo, Toschi

Massimiliano

Da quel poco che si sa verso la metà di luglio sono stati trasferiti a Carinola tanto i compagni (tutti) che erano a Biella che quelli a Sulmona. Loro posta ancora non ne è arrivata, solo qualche telefonata ai famliari o agli avvocati. Gli inviamo comunque l'opuscolo a Carinola e attendiamo loro notizie anche per definire il nuovo indirizzario.

Regensdorf SVIZZERA

CH-8105, - Regensdorf (Zurigo)

Camenisch Marco

Galicia SPAGNA

36830 A Lama (Pontevedra), - Galicia ()

Hodei Ijurko Irotz

Chiediamo a chi ci scrive di specificare se si desidera o meno che il proprio scritto venga pubblicato e diffuso e, nel caso, se si preferisce indicare il nome per esteso oppure semplicemente apparire nella forma anonima di "lettera firmata".